TRAVELGLOBE

Federico Klausner direttore responsabile
Federica Giuliani direttore editoriale

Raffaele Alessi commerciale
Devis Bellucci redattore
Silvana Benedetti redattore
Francesca Spanò redattore
Daniela Bozzani redattore
Melania Bresciani redattore

Paolo Renato Sacchi photo editor

Isabella Conticello grafica
Willy Nicolazzo grafico

Paola Congia fotografa
Antonio e Giuliana Corradetti fotografi
Vittorio Giannella fotografo
Fabiola Giuliani fotografa
Monica Mietitore fotografa
Graziano Perotti fotografo
Emanuela Ricci fotografa
Giovanni Tagini fotografo
Bruno Zanzottera fotografo

Progetto grafico Emanuela Ricci e Daniela Rosato

Indirizzo: *redazione@travelglobe.it*

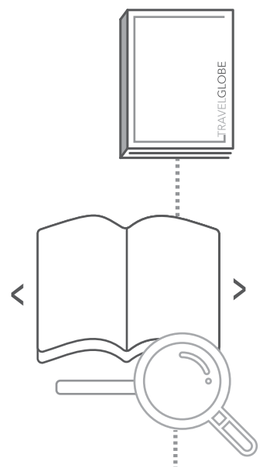
Foto di copertina: Jonas Classon / Wildlife Photographer of the Year. CACCIATORE NOTTURNO
(Alto Encomio - categoria Ritratti di Animali)
Tutti i testi e foto di questa pubblicazione sono di proprietà di TravelGlobe.it®
Riproduzione riservata

TravelGlobe è una testata giornalistica Reg. Trib. Milano 284 del 9/9/2014

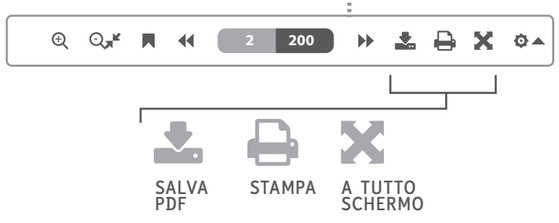
Questo testo è realizzato con il font: EasyReading® Font
Carattere ad alta leggibilità per tutti.
Anche per i dislessici. *www.easyreading.it*

Prima di tutto Buon Natale!
Viviamo tempi difficili ma l'annuncio di un vaccino anti covid efficace, getta un po' di luce in fondo al tunnel. Gli auguri ai nostri lettori li facciamo insieme a ISABELLA ACCENTI, una bravissima artista e cara amica del nostro giornale, che ci regala, con due opere inedite, la sua personalissima visione di Gesù e Maria. Torna quest'anno WILDLIFE PHOTOGRAPHER OF THE YEAR il concorso più famoso al mondo per fotografi naturalisti, di proprietà del Museo di Storia Naturale di Londra, con cui TravelGlobe è onorato di avere una partnership che ci consente di pubblicare 20 foto, anziché le canoniche 10 distribuite a tutti gli altri giornali. Bruno Zanzottera ci racconta in un bellissimo reportage il viaggio delle PERLE DI VETRO da Burano all'Africa. Ospitiamo anche il reportage di Andrea Pistolesi che abbiamo intitolato LA RECHÈRCHE, parafrasando Proust, perché raccoglie una serie di immagini, tolte da una produzione libraria sviluppatasi in 30 anni, con i sottotitoli CREDENTI, ULTIME FRONTIERE, DECADE. A questi primi tre autori, grazie alla collaborazione con la Galleria d'Arte Contini, abbiamo fatto seguire la presentazione di MANOLO CORTÉS, grande artista internazionale, con opere presenti nelle collezioni di prestigiosi musei (Metropolitan Museum of Art, Museum of Modern Art, New York; Musée National d'Art Moderne, Centre George Pompidou, Parigi; Museo Guggenheim Bilbao, Spagna, tanto per citarne alcuni) in mostra a Roma al Museo di Palazzo Cipolla. Dopo di lui PAOLO BONFIGLIO un artista, che ci presenta la critica Gigliola Foschi, con il suo lavoro SURFACEX, incentrato sui muri, visti come concentrazioni e apparizioni del tempo, nate da un lungo cercare nelle pieghe del visibile.

MAGAZINE

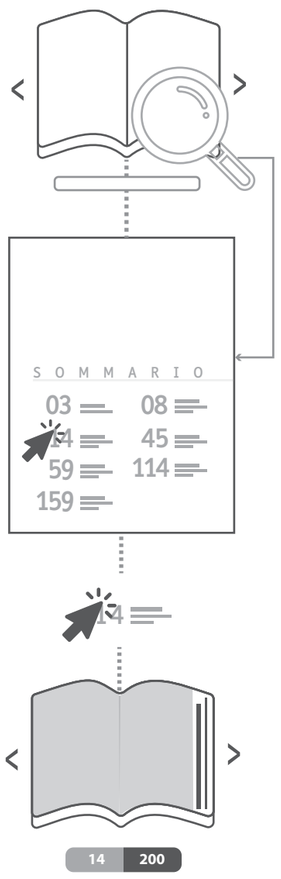


Sulla barra rettangolare sotto il magazine
troverai molte funzionalità tra cui
il salvataggio, la stampa e l'ingrandimento a tutto schermo.



SOMMARIO

Il sommario è interattivo.
CLICCANDO con il mouse sul NUMERO DI PAGINA
andrai direttamente alla pagina del reportage scelto.



S O M M A R I O

03 **EDITORIALE**
di Federico Klausner

07 **ISABELLA ACCENTI**
Gesù e Maria
Testo e foto di
Isabella Accenti

11 **WILDLIFE PHOTOGRAPHER OF THE YEAR #56**

51 **MANOLO VALDÉS**
Le forme del tempo.
Testo e foto Courtesy di
Galleria d'Arte Contini

73 **ANDREA PISTOLESI**
La Rechèrche.
Testo e foto di
Andrea Pistolesi

109 **SURFACEX**
Foto di Paolo Bonfiglio
Testo di Gigliola Foschi

133 **IL GIOCO DELLE PERLE DI VETRO**
Foto di Bruno Zanzottera
Testo di Augusto Panini

TRAVELGLOBE

ISABELLA ACCENTI

GESÙ E MARIA

Isabella Maria Carlotta Accenti è una giovane artista affermata, e nostra cara amica, il cui lavoro, TIMELESSART, vi abbiamo presentato in ***TravelGlobe di aprile***.
Per Natale di quest'anno sfortunato ha voluto regalare a noi e a tutti i nostri lettori un dittico di opere mai esposte in anteprima, che rappresentano: "Un uomo chiamato Gesù" (2020), realizzato durante il periodo del lockdown, e "Una giovane ragazza di nome Maria" (2018), come sempre opere uniche, realizzate su carta cotone 100% - 300gr.
Maria, che nella versione ufficiale è "Madonna" è stata pubblicata nel volume "TIMELESSART - THE BOOK" ma mai esposta al pubblico.
Isabella le racconta così: "Un uomo di nome Gesù" è la mia rappresentazione di Gesù negli anni 1920-30. L'idea è stata quella di ipotizzare le sembianze di Gesù in un uomo nato nel 1900, quindi l'opera rappresenta la sua fisionomia nell'anno 1933. Se si nota, la testa è ricoperta da una corona di spine. Se ipotizzassimo quindi la nascita nel 1900, il ritratto sarebbe da collocare nel 1933. Il viso è ripetuto più volte perché " Gesù" si sposta nel tempo e nello spazio. Quasi tutti i miei volti vengono ripetuti/tagliati: è lo strumento che uso per spiegare che viaggiano nel tempo e sono immortali. Per "Una giovane ragazza di nome Maria " vale lo stesso ragionamento, anche se l'epoca si sposta al 1910-15. In questo caso è una Maria giovane, una ragazza, giovane sposa che non ha ancora partorito Gesù. L'idea è però di ritrarla anche in una sorta di posizione" aurea", eterea. Da questo il motivo dell'immagine in alto del sole e dei suoi raggi che cercano di avvolgerla.

Per una introduzione al lavoro di Isabella Accenti rimandiamo al saggio della critica Gigliola Foschi, ***incluso nel reportage di aprile sull'artista***.

Isabella Accenti
TIMELESSART
www.isabellaaccenti.com

ISABELLA ACCENTI RICONOSCIMENTI E PREMI

Isabella Accenti nasce a Milano nel '74, dove vive e lavora.

A marzo 2019, viene selezionata tra le "nuove proposte" durante il MIA PHOTO FAIR di Milano, e vince ex aequo il PREMIO ROSSANA ORLANDI. A novembre 2019, viene nominata tra 150 partecipanti al PREMIO EBERHARD durante la manifestazione FOTOFEVER Parigi. Nel 2020 pubblica la sua prima autobiografia: La mia arte, sogni ed in(successi), che l'autrice dedica a tutti i sognatori e non solo, disponibile su AMAZON BOOK. Nel 2018 realizza, assieme all'artista - poeta Alberto Casiraghy, il libro d'autore Perché, edizioni Pulcino Elefante, in 20 esemplari numerati.
Tra il 2005 e il 2010 ha partecipato a varie mostre collettive in Spagna.

TECNICA

Tutti i lavori di Isabella Accenti sono opere uniche. Le opere sono tutte realizzate su carta pregiata 100% cotone di diversa grammatura: 300 - 450 - 680 g.
La particolare tecnica, affinata in anni di sperimentazione dall'artista, consente di realizzare quello che la stessa definisce *quadri fotografici*: un quadro in cui convivono sovrapposizioni di immagini e di frammenti pittorici, il tutto realizzato a mano attraverso complesse fasi di fissaggio e lavatura. Tratto distintivo delle sue opere è inoltre quello di realizzare i suoi *quadri fotografici* attraverso l'utilizzo di vecchie fotografie, anche vecchie foto di famiglia che i committenti ricercano nei propri archivi storici: un viaggio nella memoria dei propri ricordi, per ridare vita al proprio passato. I significativi riconoscimenti ricevuti le hanno infatti offerto l'opportunità di realizzare diverse opere su commissione per personalità nel campo dell'impresa, della tecnologia e per importanti famiglie italiane, attività personalizzata che l'artista svolge con grande coinvolgimento e dedizione.

GALLERIE

Collabora con le seguenti gallerie: ***Galleria Rossana Orlandi***, via Matteo Bandello 14, Milano. ***Vs Arte Contemporanea***, via Ciovasso 11, Milano.

PROSSIMI EVENTI

Isabella Accenti parteciperà a ***MIA PHOTO FAIR 2020***
(rimandato al 2021 causa covid), Milano.

Pagine successive: a sinistra "Una ragazza di nome Maria". Opera unica 100%, cotone 300 g. Misure 39,5x53 cm. A destra: "Un uomo di nome Gesù". Opera unica 100%, cotone 300 g. Misure 43,5 x 57,5.

WPY #56 | WILDLIFE PHOTOGRAPHER OF THE YEAR 2020

Nelle pagine seguenti alcune immagini del concorso "Fotografo Naturalista dell'anno 2020", manifestazione sviluppata e prodotta dal Museo di Storia Naturale di Londra, giunta alla cinquantaseiesima edizione.

Anche quest'anno siamo profondamente grati al Museo di Storia Naturale di Londra, che ha rinnovato la stima nei confronti di TravelGlobe, consentendoci eccezionalmente di pubblicare una vasta selezione di foto del Wildlife Photographer of the Year, maggiore di ogni altro media italiano, oltre alla copertina.

Wildlife Photographer of the Year è stata fondata nel 1965 da BBC Wildlife Magazine, allora chiamato Animals. Ad esso si è aggiunto nel 1984 Il Museo di Storia Naturale per creare il contest come è conosciuto oggi, gestito e di proprietà del Museo di Storia Naturale.
Il Wildlife Photographer of the Year del Natural History Museum raccoglie la migliore fotografia e fotogiornalismo naturalistico del mondo, offrendo a fotografi dilettanti e professionisti una piattaforma globale. Attraverso la capacità emotiva unica della fotografia di coinvolgere e ispirare il pubblico, le 100 immagini gettano luce su storie e specie di tutto il mondo e incoraggiano verso un futuro di difesa del pianeta.

Per la prima volta la cerimonia di premiazione sarà condotta in modo virtuale dalla iconica Hintze Hall del Museo di Storia Naturale. Le immagini vincitrici verranno selezionate da una giuria internazionale sulla base della loro creatività, originalità ed eccellenza tecnica. Il concorso di quest'anno ha raccolto quasi 50.000 iscrizioni da professionisti e dilettanti in tutto il mondo.

All'inaugurazione, nella sua sede principale, il Museo di Storia Naturale di Londra, seguirà un tour internazionale della mostra, che porterà la bellezza e la fragilità della Natura all'ammirazione di milioni di persone.

Informazioni sulla mostra:

Data: Da venerdì 16 ottobre 2020 a domenica 06 giugno 2021.
Ora: 11.00-17.50 (ultimo ingresso alle 17.15)
Prenotazioni
Prezzi a partire da: £ 16,50, bambino £ 9,95, ridotto £ 13,25. (Prezzi comprensivi di donazione facoltativa di Gift Aid al Museo)
Social: ***Facebook***; ***Twitter***; ***Instagram***; Hashtag: #WPY56
Catalogo: Wildlife Photographer of the Year Portfolio 30, a cura di Rosamund Kidman-Cox e con una prefazione di Chris Packham, è pubblicato da Natural History Museum, in vendita a £ 25.

Le ***iscrizioni*** per il prossimo concorso Wildlife Photographer of the Year #57 si apriranno dal 19 ottobre al 10 dicembre 2020. Il concorso è aperto a fotografi di tutte le età e abilità, giudicati in modo anonimo. Quest'anno verranno aggiunte nuove categorie per incoraggiare il focus riguardo nostro impatto sul pianeta.
Il Museo di Storia Naturale è un centro di ricerca scientifica leader a livello mondiale e il più visitato d'Europa. Con una vision di prosperità sia per le persone che per il pianeta, cerca di coniugare i bisogni dell'umanità con quelli dell'ambiente. Il museo usa la sua enorme influenza globale nella mission di formare difensori del pianeta, per informare, ispirare e responsabilizzare tutti a fare la differenza a favore della natura.

Foto di copertina:
Jonas Classon / Wildlife Photographer of the Year

CACCIATORE NOTTURNO (Alto Encomio - categoria Ritratti di Animal)
Dopo aver seguito ogni mossa di questo grande gufo grigio per settimane, Jonas è partito con la sua auto, nella notte di luna piena, per catturare una fotografia del rapace. Quando lo ha individuato, Jonas ha puntato i fari verso di esso e si è intrufolato nella foresta. Riprese il gufo mentre alzava gli artigli, pronto ad attaccare un'arvicola.

Sebbene i grandi occhi frontali di questo gufo gli consentano di vedere in condizioni di scarsa illuminazione, in realtà localizza la sua preda tramite il suono. I gufi hanno un udito più sensibile di molti altri uccelli e utilizzano ciò a loro vantaggio. Usando solo il suono, i grandi gufi grigi possono persino localizzare gli animali nascosti sotto la neve.

In apertura:
Sergey Gorshkov / Wildlife Photographer of the Year
L'ABBRACCIO (Vincitore assoluto adulti)

Sergey ha setacciato la foresta alla ricerca di segni di tigri dell'Amur, o della Siberia, alla ricerca del posto migliore per sistemare la sua trappola fotografica. Sapeva che le sue possibilità di fotografarne una erano scarse, ma aveva deciso. "Da quel momento in poi, non riuscivo a pensare a nient'altro", dice Sergey. Dopo 10 mesi, la sua dedizione è stata ripagata: ha catturato un raro scorcio di questa magnifica tigre nel suo habitat selvaggio.

Questi felini solitari si scambiano informazioni vitali, come il bisogno di compagni, lasciando profumo, peli, urina e altri segni su posti di rilievo, compresi i tronchi degli alberi. Nell'estremo oriente della Russia resiste una popolazione di circa 500 tigri dell'Amur, che occupano una frazione del loro territorio originario. Minacciate dalla perdita di habitat e dal bracconaggio, queste tigri sono prossime all'estinzione.

Songda Cai / Wildlife Photographer of the Year
IL MOMENTO D'ORO (Vincitore - categoria SUBACQUEA)

Durante un'immersione notturna, Songda ha visto tutti i tipi di larve e minuscoli animali migrare dalle profondità dell'oceano, al riparo dell'oscurità, per nutrirsi di fitoplancton o microalghe presenti in superficie. Poi è arrivato questo magnifico calamaro diamante. Rimase sospeso sotto Songda solo per un momento,

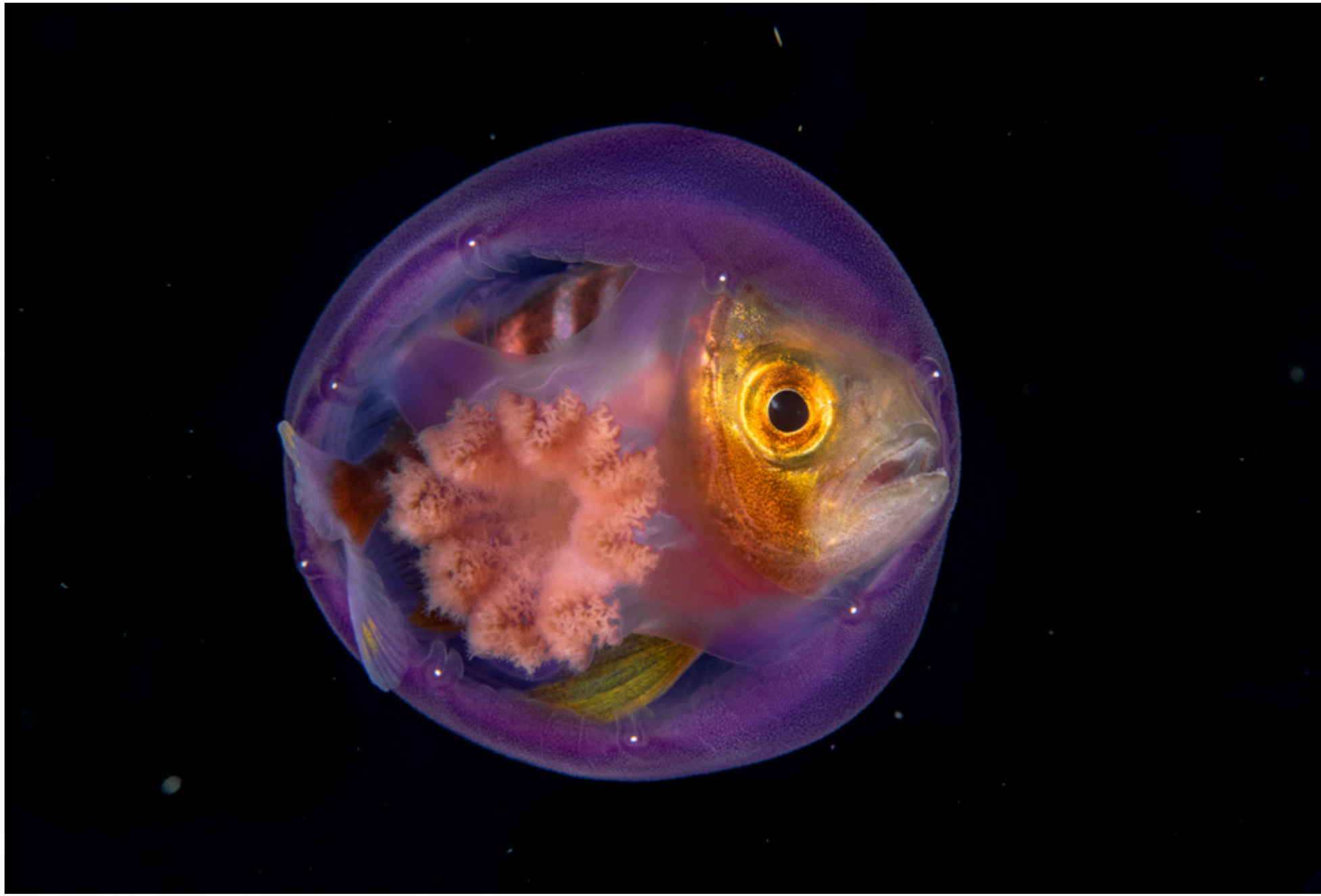
crogiolandosi nella sua luce notturna, prima di scomparire in un lampo d'oro.

Il calamaro raffigurato era solo un piccolo, ma, come un adulto, si spingeva con le ondulazioni delle sue pinne triangolari, fuggendo quando si trovava di fronte a un pericolo. Alcuni organi speciali nella pelle di un calamaro diamante - i cromatofori - contengono sacche di pigmento, che consentono all'animale di cambiare colore. Altri organi possono riflettere e diffondere la luce.

Songda Cai / Wildlife Photographer of the Year
TATA DI GELATINA (Alto Encomio – categoria SUBACQUEA)

Un carangide guardava fuori dall'interno di una medusa. Lungi dall'essere intrappolato, il giovane pesce era esattamente dove voleva essere: nuotava sotto la campana di una medusa per cercare rifugio dai predatori, scoraggiati dalle punture del suo ospite. Songda ha notato questa coppia durante le immersioni notturne e ha catturato i loro colori vibranti nell' l'oscurità.

Almeno 80 specie di pesci si rivolgono alle meduse per ottenere protezione; le meduse di solito non soffrono né beneficiano di questa pratica. Tuttavia, se l'acqua di mare diventasse più acida, come previsto con il cambiamento climatico, potrebbe influenzare i sensi dei pesci, rendendoli meno attratti dai loro ospiti. Rimanendo più tempo all'aperto, sarebbero più esposti ai predatori.



Weiwei Zeng / Wildlife Photographer of the Year
VITA NEI CORRIDOI DEL CORALLO (Alto Encomio - categoria ANIMALI NEL LORO AMBIENTE)

Immergendosi al largo della remota isola di Romblon (Filippine), Weiwei dagli occhi d'aquila ha individuato due minuscoli gamberetti, ciascuno lungo appena cinque millimetri. Mescolandosi con i colori pietrosi di un grande corallo cervello rotondo, così chiamato per via del suo aspetto, i gamberi si muovevano lungo gli stretti passaggi della loro casa. Lottando per rimanere fermi controcorrente, Weiwei ha incorniciato i gamberetti in fila indiana.

Questi gamberetti dipendono dal corallo per ripararsi, a volte agganciano il tessuto di corallo molle con le zampe e se lo tirano sulla schiena come tende. Eppure la loro fragile dimora è ora minacciata. La pesca indiscriminata può danneggiare l'habitat dei coralli, impoverendo le specie che aiutano a mantenerlo. Il cambiamento climatico, poi, riscalda i mari, provocando lo sbiancamento dei coralli a causa dello stress termico.

Dhritiman Mukherjee / Wildlife Photographer of the Year
PARTENZA AVVANTAGGIATA (Alto Encomio – categoria COMPORTAMENTO: ANFIBI E RETTILI)

Dhritiman trascorse molti giorni a guardare i gaviali dalla riva del fiume in silenzio, per non disturbarli. Alla fine ha catturato questa immagine di un grande maschio, lungo quattro metri, identificato dalla crescita bulbosa sulla punta del muso, che fornisce supporto

alla sua prole di un mese. In tempi diversi, tutti i sessi si prendono cura dei loro piccoli.

Un gaviale maschio può accoppiarsi con sette o più femmine, formando un grande "asilo nido" per tutti i loro piccoli. L'habitat della specie è minacciato dalla rimozione della sabbia dagli argini dei fiumi, su cui nidificano, nonché dal loro sbarramento e deviazioni. Sebbene ci siano solo circa 650 adulti in tutto il mondo, la popolazione dei gaviali sta crescendo grazie agli sforzi di conservazione.

Domenico Tripodi / Wildlife Photographer of the Year
GALASSIA SOMMERSA (Alto Encomio - categoria SUBACQUEA)

Domenico, essendosi tuffato nella stessa zona per tutta la vita, sapeva che la brezza tesa in quel particolare giorno sarebbe stata una sfida. Ma, scendendo sotto le onde increspate, è stato ricompensato, ritrovandosi "in un incredibile mare di tunicati" - invertebrati marini che formano lunghe colonie a forma di nastro incastonato di stelle. Domenico ha incorniciato una medusa contro lo sfondo celeste.

Conosciuta come la medusa rosa, è relativamente piccola e può crescere dai i tre ei 12 centimetri di diametro. Sebbene piccolo, può formare grandi fioriture, che sono potenziali rischi per i nuotatori. Insolitamente per le meduse, questa specie ha cellule urticanti sulla sua campana a forma di ombrello, così come sui suoi tentacoli e sulle braccia che scendono dalla sua bocca.

Jaime Culebras / Wildlife Photographer of the Year
VITA IN EQUILIBRIO (Vincitore – categoria ANFIBI E RETTILI)

Jaime ha camminato per quattro ore per raggiungere questo luogo, determinato a condividere la sua passione per le rane di vetro. Si emozionò nel vederne una che mangiava un ragno, i suoi occhi come mosaici scintillanti. Accompagnato da un coro di rane sotto una pioggia torrenziale, Jaime ha rivendicato la sua

essere la prima foto in assoluto di questa specie mentre si nutre.

Caratterizzata dalle macchie gialle sul dorso e dalla mancanza di membrane tra le dita, la rana Manduriacu si trova solo in una piccola area ai piedi delle Ande. È minacciata dalla perdita di habitat e dalla contaminazione ambientale associata all'allevamento del bestiame, all'agricoltura e all'estrazione mineraria. Questa rana potrebbe presto estinguersi.

Andrés Luis Dominguez Blanco / Wildlife Photographer of the Year
EQUILIBRIO PERFETTO (Vincitore - categoria fino a 10 anni)

Andrés aveva visto dei saltimpali cacciare insetti in un prato vicino a casa sua. Così ha chiesto a suo padre di accompagnarlo lì in modo da usare l'auto come nascondiglio per fare fotografie. Guardando attraverso un finestrino aperto, osservò questo particolare saltimpalo posarsi su una pianta. Poiché l'uccello ha mantenuto un perfetto equilibrio, Andrés ha creato la cornice perfetta.

Il saltimpalo è un uccellino con un richiamo che suona come due pietre che battono insieme, da cui il nome inglese *stonechat*. È diffuso nelle brughiere e nelle paludi dell'Europa meridionale. Si nutre di insetti, semi e frutti come le more. Alcuni, compreso quello nella foto, sono stanziali tutto l'anno, mentre altri volano in Nord Africa per l'inverno.

Andrea Pozzi / Wildlife Photographer of the Year
LA FORESTA NATA DAL FUOCO (Alto Encomio – categoria PIANTE E FUNGHI)

Gli alberi "puzzle di scimmie", o pini cileni, erano alti sullo sfondo della foresta nel tardo autunno. Andrea ha camminato per ore su un crinale e ha aspettato la luce perfetta, subito dopo il tramonto, per catturare i colori di questa scena. I tronchi luccicavano come spilli sparsi sul paesaggio, il mondo intero rivestito dello strano tessuto della foresta.

Tipicamente presenti in alcune parti del Cile e dell'Argentina, gli alberi "puzzle di scimmie "a volte vivono per più di 1.000 anni. Con la loro corteccia spessa e protettiva e le gemme particolarmente adattate, questi alberi sono in grado di resistere agli incendi boschivi lievi. Eppure ora sono in pericolo, a rischio per il disboscamento e gli incendi più grandi, poiché il loro habitat è diventato più caldo e secco.

Andrea Zampatti / Wildlife Photographer of the Year
RIVELAZIONE ALPINA (Alto Encomio – categoria ANIMALI NEL LORO AMBIENTE)

Quando Andrea ha notato uno stambecco, più guardava, più vedeva. Un branco di circa 50 esemplari gironzolava nell'ombra, i più giovani lottavano svogliatamente. Andrea ha catturato questo piccolo gruppo contro le rocce, il ricco scenario chiazzato di minerali colorati e licheni.

Sebbene un tempo lo stambecco alpino sia stato cacciato fino alla soglia dell'estinzione, è stato reintrodotto in gran parte del suo habitat in Europa. Tuttavia, di conseguenza, c'è poca varietà genetica nella popolazione e le piccole dimensioni delle colonie mettono lo stambecco a rischio di malattie e consanguineità. Anche gli squilibri causati dal turismo costituiscono una minaccia.

Csaba Daróczi / Wildlife Photographer of the Year
IL BECCO (Alto Encomio – categoria RITRATTI DI ANIMALI)

Una sera d'estate, Csaba era in attesa degli ultimi uccelli della giornata vicino al suo stagno nel bosco. Al calare del crepuscolo, un merlo è arrivato in volo ed è rimasto in allerta per alcuni secondi, abbastanza a lungo perché Csaba potesse comporre questo ritratto minimalista. Il becco luminoso e il profilo del suo occhio forarono l'oscurità, la loro forma appena visibile nell'ombra.

Il merlo eurasiatico ha occhi grandi rispetto alle sue dimensioni, una caratteristica che gli consente di trovare cibo in scarsa luce. I suoi occhi sono posizionati ai lati della testa, il che gli conferisce un'eccellente visione periferica, ma deve inclinare la testa per scorgere la preda. Originariamente uccelli dei boschi, i merli ora si trovano in foreste, terreni agricoli e giardini.

Frank Deschandol / Wildlife Photographer of the Year
UN RACCONTO DI DUE VESPE (Vincitore – categoria COMPORTAMENTO: INVERTEBRATI)

Frank ha scelto una tana per vespe al riparo dalla luce diretta del sole, per non far entrare troppa luce nella sua fotocamera. Ha quindi installato una cellula a infrarossi che, interrotta da una vespa, ha attivato un sistema di scatto molto veloce. In questa composizione perfettamente bilanciata, Frank ha catturato non uno, ma due dei piccoli soggetti: la vespa a destra misura solo sei millimetri.

Queste due vespe hanno approcci molto diversi per deporre le uova. La vespa cuculo (a destra) depone le uova nelle tane delle vespe scavatrici solitarie. Quando si schiudono, si nutrono dell'uovo o della larva del loro ospite e poi del cibo stivato. La vespa della sabbia dalla fascia rossa (a sinistra) depone le uova nella propria tana, fornendo un bruco da mangiare a ciascuno dei suoi piccoli.

Jose Luis Ruiz Jiménez / Wildlife Photographer of the Year
SVASSI MAGGIORI ALL'ALBA (Vincitore – COMPORTAMENTO: UCCELLI)

Con l'acqua fino al petto, Jose Luis ha ripreso questo momento intimo di una famiglia di svassi maggiori. Quando un genitore emerse con piume umide e un pesce, Jose Luis fu fortunato che non un alito di vento increspasse l'acqua. Una coppia di pulcini dalla testa a strisce si allungò dal suo riparo, a becco

aperto, per reclamare il gustoso pasto.

Gli svassi sono più eleganti nella stagione riproduttiva quando lo splendido piumaggio viene utilizzato nel corteggiamento. Costruiscono un nido di piante acquatiche, spesso tra i canneti sul bordo di acque poco profonde. I pulcini si avventurano fuori entro poche ore dalla schiusa, facendo un comodo giro sulla schiena di un genitore.

Lorenzo Shoubridge / Wildlife Photographer of the Year
LA MONTAGNA DEL LUPO (Alto Encomio – categoria ANMALI NEL LORO AMBIENTE)

Lorenzo era determinato, avendo dedicato sei mesi a trovare il posto perfetto da cui fotografare i lupi. Dopo aver fissato la trappola fotografica a un albero, ha trascorso ore a regolare le impostazioni per includere lo sfondo della montagna. Mentre questi lupi procedevano a grandi passi lungo un percorso regolare, Il loro manto uno specchio dell'ambiente circostante, Lorenzo ha realizzato questo scatto suggestivo.

Negli ultimi anni, la popolazione di lupi su tutte le Alpi italiane è aumentata lentamente. Eppure questi iconici carnivori non sono universalmente ben accolti. La paura e la preoccupazione per il bestiame ne sono fattori, così come la mancanza di comprensione del ruolo vitale del lupo nell'ecosistema. Predando grandi erbivori come i cervi, i lupi controllano il loro numero, permettendo così alla vegetazione di crescere.

Luciano Gaudenzio / Wildlife Photographer of the Year
IL FIUME DI FUOCO DELL'ETNA (Vincitore – categoria AMBIENTE DELLA TERRA)

La lava fluiva da una grande apertura sul lato del vulcano, scorrendo lungo un enorme tunnel e riemergeva più a valle come un fiume rosso incandescente. Per assistere alla scena, Luciano ha scalato la parete nord del vulcano per diverse ore. Ha inquadrato il flusso caldo contro il fumo blu per catturare ciò che descrive come "il momento perfetto".

L'Etna, il vulcano più attivo d'Europa, erutta ininterrottamente da quasi 30 anni e minaccia circa 900.000 persone. Fenomeni come colate laviche e fontane laviche sono comuni, con pennacchi di cenere meno frequenti. Questa è solo la fase più recente in 15.000 anni di attività vulcanica e un forte richiamo alla potenza dell'Etna.

Ripan Biswas / Wildlife Photographer of the Year
MASCELLE (Vincitore – categoria PORTFOLIO FOTOGRAFO NATURALISTA)

Questa formica tessitrice ha accolto tutti i potenziali intrusi con le fauci aperte. "I morsi sono molto dolorosi", ammette Ripan, quindi si è assicurato di rimanere incredibilmente immobile. Dopo un problema tecnico, ha dovuto regolare manualmente le impostazioni della fotocamera. Tuttavia, montando l'obiettivo al contrario, Ripan è stato in grado di riprendere la formica in un primo piano estremo, con le tenaglie in bilico.

Nonostante misurino solo sei millimetri circa ciascuna, le formiche tessitrici non hanno paura di difendere la loro colonia. Quando mordono, spruzzano acido formico, che non solo intensifica il dolore della vittima, ma rilascia anche feromoni di allarme per richiedere rinforzi. Entro pochi minuti da questo segnale, migliaia di formiche saranno in arrivo per attaccare.

Ripan Biswas / Wildlife Photographer of the Year
L'ULTIMO MORSO (Vincitore – categoria PORTFOLIO FOTOGRAFO NATURALISTA)

Quando una colonia di formiche tessitrici andò a caccia di piccoli insetti sul letto di un fiume asciutto, questo coleottero iniziò a eliminarle. In un gesto di difesa, una delle formiche morse la zampa posteriore del predatore, ma lo scarabeo si voltò rapidamente e tagliò in due il suo aggressore. "Lo scarabeo continuava a tirare", dice Ripan, "cercando di liberarsi dalla presa della formica."

Gli occhi sporgenti di uno coleottero tigre sono eccellenti per avvistare prede, comprese mosche, ragni e formiche. Può correre verso un pasto così velocemente che potrebbe avere difficoltà a vedere in tempo potenziali ostacoli, tenendo invece le sue antenne in avanti come guida. Le sue macchie arancioni brillanti possono essere un avvertimento per i predatori che usa veleno - cianuro - per proteggersi.

Sam Sloss / Wildlife Photographer of the Year
UN CATTIVO BOCCONE (Vincitore – categoria 11-14 ANNI)

Durante le immersioni, Sam si è fermato a guardare un gruppo di pesci pagliaccio sfrecciare intorno a un magnifico anemone di mare, un animale imparentato con le meduse. Sam era incuriosito dall'espressione di questo particolare pesce, che teneva la bocca aperta. Solo quando ha scaricato le sue foto ha visto i minuscoli occhi che facevano capolino dall'interno. Lo scatto di Sam ha rivelato tre forme di vita diverse, ma interconnesse.

Questo pesce aveva un pidocchio mangia-lingua in bocca, un parassita che si attacca alla base della lingua di un ospite per succhiare il sangue. In natura, i pesci pagliaccio si trovano a vivere tra i tentacoli di un anemone di mare ospite, che protegge loro e le loro uova in via di sviluppo. In cambio, il pesce rimuove i detriti dalla superficie dell'anemone di mare e scaccia i pesci farfalla predatori.

Mogens Trolle / Wildlife Photographer of the Year
LA POSA (Vincitore – categoria RITRATTI ANIMALI)

La scimmia con la proboscide inclinò leggermente la testa e chiuse gli occhi. Ha posato per alcuni secondi, come in meditazione. Visitatrice selvatica di una stazione di alimentazione della riserva, questa scimmia era "il personaggio più rilassato", dice Mogens. La sua espressione pacifica era del tutto diversa da qualsiasi cosa avesse visto prima.

Man mano che questa scimmia cresce, il suo naso caratteristico segnalerà il suo stato e amplificherà i suoi richiami. Il naso di un maschio alla fine può diventare così grande da rimanere sospeso sulla bocca dell'animale. Presenti solo nel Borneo e nelle isole vicine, le scimmie proboscide sono in pericolo: dipendono da foreste minacciate e vengono cacciate per cibo e medicine tradizionali.

MANOLO VALDÉS | LE FORME DEL TEMPO

TravelGlobe ha l'onore di ospitare Manolo Valdés, grande artista internazionale le cui opere sono presenti nei musei più importanti del mondo: dal Metropolitan, al Centre Pompidou al Guggenheim.

Testo e foto Courtesy Galleria d'Arte Contini

Fino al 10 gennaio 2021, Manolo Valdés sarà a Roma al Museo di Palazzo Cipolla con un evento che risponde alla necessità di un ritorno all'arte in un periodo di difficoltà internazionale e lo fa con una ricca mostra organizzata dalla Fondazione Terzo Pilastro – Internazionale, presieduta dal professor Emmanuele Emanuele, in collaborazione con la Galleria d'Arte Contini.
Le Forme del Tempo, curata da Gabriele Simongini e sapientemente illustrata nel catalogo anche dal testo di Kosme de Barañano, raccoglie una settantina di opere, tra dipinti e sculture, capaci di raccontare l'incessante percorso creativo dell'artista valenciano.
Costruire con la materia applicando sulla tela materiali grezzi quale la juta, la stoffa e il cartone, unendoli con colori pastosi e sabbiosi o ancora manipolare e sperimentare materiali quali il legno, il bronzo, il marmo, l'alabastro e il ferro svelando la poetica insita nella materia e nell'immagine artistica sono le caratteristiche intorno alle quali si sviluppa l'arte di Valdés che sovrappone con sapienza la cultura popolare, i capolavori della storia dell'arte e l'estetica contemporanea in un continuo fluire nel tempo che corrisponde all'essenza stessa dell'arte.
Caballero e *Dibujo como pretexto III*, dimostrano come la materia, rispettivamente allumino e ferro, diventi parte integrante del soggetto stesso modificando completamente la percezione dell'osservatore, immediatamente coinvolto dalla rivoluzionaria poetica narrativa.
Tradizione e postmodernità si fondono nella ricerca artistica del Maestro che si appropria dei capolavori del passato reinterpretati con l'occhio e il sentire di un contemporaneo. Matisse, Velázquez, Rembrandt sono per Valdés l'immagine della storia della quale attua una rilettura al fine di creare un'opera autentica che rappresenti la sua personale visione che individua nell'arte l'identità di un'epoca. Ne è un esempio Reina Mariana, scultura in legno, che ci permette di identificare istantaneamente la citazione di partenza (Velázquez) ma si ripropone con una sorprendente vitalità che ci racconta un nuovo mistero, una nuova realtà.
Artista di genio, Valdés, comprende il passato scoprendone gli aspetti sfuggiti allo sguardo dei contemporanei del periodo e apre nuovi orizzonti che raccontano il nostro tempo.
L'interpretazione del quotidiano dà vita a opere quali *Cafetera blanca sobre* fondo negro, nella quale la superficialità dell'oggetto rappresentato lascia il posto ad un'indagine più ampia volta alla scoperta del sentire moderno.
Contini Arte

In apertura: Infanta Margarita, 2005, bronzo, cm 205 x 202 x 142.
A fianco: El Dibujo Como Pretexto III, 2016. Acciaio, pezzo unico. cm 127x100x60.

Alambres II, 2016. Acciaio e ferro, cm 134 x 80 x 95.

Alambres I, 2016. Ferro, cm 128 x 118 x 35. Doppia pagina successiva: Reina Mariana (10), 2019. Bronzo. cm 172 X 126 X 78.

Le volevo così, senza piedistallo, accessibili, prossime,
come un esercito amichevole di Meninas.
Manolo Valdés
This is how I wanted it, without a pedestal, accessible, close,
like a friendly army of Meninas.

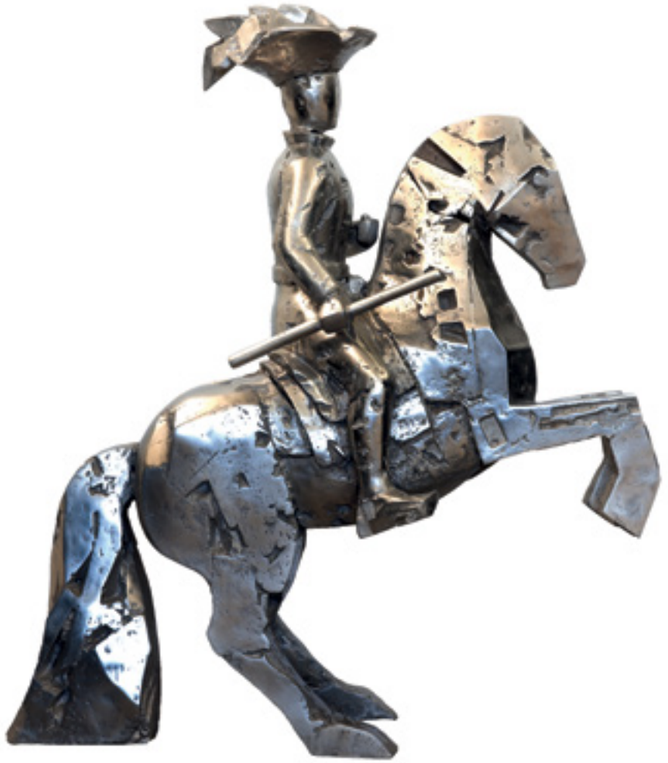
Lidia, 2006. Legno, pezzo unico, cm 83x88x42.

Menine, 2009. Legno, cm 120x120x88.

Rostro tricolor sobre fondo gris, 2006 Tecnica mista su tela di juta, cm 172x151, Odalisca Sobre Fondo Rojo, 2016, Olio su tela cm 195x190 & Retrato en blanco y rojo, 1988, Tecnica mista su tela di juta, cm 232 x 161.

Libreria 4 mòdulos, 1996. Legno, cm 255 x 346 x 23.

Caballero, 2005. Bronzo, cm 289 x 246 x 123.



Caballero, 2012. Alluminio, cm 157 x 140 x 60.

A sinistra: Cafetera blanca sobre fondo negro, 1994, olio e collage su tela di juta, cm 182 x 145. Sopra: El Ciclista (Léger como pretexto), 1986, legno, cm 178 x 140 x 66. Doppia pagina successiva: Caballero, 2012. Alluminio, ed. 7/9, cm 157x140x60. Dama a Caballo, 2012. Legno, pezzo unico, cm 150x167x41.

Penso che l'idea di museo imm inario
adottata da diversi artisti sia molto bella
sarebbe sicuramente molto vario e
storico dell'arte, estre
be dall'arbitrarie
lo stesso

Dipingere è continuare a sommare,
accumulare, tutto si mescola. Ci sono artisti che credono che annulleranno tutto ciò che li precede con la loro opera, ma può darsi che ciò che ci precede annulli tutti noi, tutto è mescolato, niente ha messo fine a niente.

Manolo Valdes

To paint is to continue to add,
to accumulate – everything is mixed.
Some artists believe that through their work they will erase everything that came before, but what comes before us may well erase us all – everything is mixed, nothing has brought an end to anything.

Doppia pagina precedente: la danza, 1987 – 1988, Tecnica mista su tela di juta, cm 240 x 343. Francesco d'Este, 1991. Tecnica mista su tela di juta, cm 187 x 114. A fianco: Stefano Contini e la moglie Riccarda Grasselli Contini alla mostra di Manolo Valdés, Le Forme del Tempo.

Bio

Manolo Valdés nasce a Valencia, Spagna, nel 1942. Apprendista pittore già all'età di 15 anni, frequenta la San Carlos Academy of Fine Arts di Valencia. Nel 1962 partecipa all'Esposizione Nazionale di Belle Arti, presentando l'opera *Barca* nella quale già sono evidenti quelli che saranno gli elementi costanti della sua pittura: il tema figurativo e l'uso informale della materia. Valdés attinge molto dal patrimonio artistico spagnolo, in particolare da Velázquez e Picasso, e dall'informale dei suoi predecessori.

Raggiunge uno dei primi traguardi della sua carriera nel 1964, con la co-fondazione del gruppo Equipo Crónica, collettivo pioneristico che ha coniugato Pop Art americana ed estetica figurativa del movimento degli anni '60 Nueva Figuración, evidenziando uno sguardo critico verso la politica spagnola e la storia dell'arte. In seguito a quest'esperienza, protrattasi fino al 1981, inizia a tenere le sue prime mostre personali.

Vincitore, tra i tanti, del premio Nacional de Bellas Artes España nel 1985, le sue creazioni sono state oggetto di numerose esibizioni internazionali. Nel 1986 ottiene la Medaglia d'Oro alla Biennale del Festival Internazionale di Arti Plastiche di Baghdad e, a partire dal 1992, l'artista concentra il suo interesse sulla scultura aprendo uno studio più grande a New York.

Nel 2003 tiene una importante mostra retrospettiva al Guggenheim di Bilbao a cura di Kosme de Barañano e nel 2006 al Museo Nazionale Reina Sofía, vengono riuniti tutti i suoi lavori degli ultimi venticinque anni. Da menzionare sono le esposizioni al National Art Museum of China di Beijing e allo State Russian Museum di San Pietroburgo, oltre alle mostre delle sue sculture monumentali, esposte a Broadway, al Botanical Garden di New York e a Place Vendôme (Parigi).

Le opere di Manolo Valdés si possono trovare in numerose collezioni pubbliche e private tra cui: Metropolitan Museum of Art, Museum of Modern Art, New York; Musée National d'Art Moderne, Centre George Pompidou, Parigi; Museo Nacional Centro de Arte Reina Sofia, Madrid, Spagna; Fundaciòn del Museo Guggenheim Bilbao, Spagna; Istituto Valenciano de Arte Moderno, Centre Julio Gonzalez, Valencia, Spagna; Kunsthalle, Kiel Germania; Kunstmuseum, Berlino, Germania; National Art Museum of China, Beijing, China, Les Terrasses du Casino, Monte Carlo e molti altri.

Dal 2016 collabora con la Galleria d'Arte Contini che lo rappresenta in esclusiva per l'Italia.

Attualmente Manolo Valdés vive e lavora tra Madrid e New York.

GALLERIA D'ARTE CONTINI
Calle Larga XXII Marzo Sestiere San Marco, 2288, Venezia
Tel. +39 041 52 30 357 - ***venezia@continiarte.com***
P.zza Silvestro Franceschi, 1-7, Cortina d'Ampezzo (BL)
Tel. +39 0436 86 74 00 - ***cortina@continiarte.com***
www.continiarte.com

ANDREA PISTOLESI | *LA RECHÈRCHE*

Parafrasando Proust parliamo del monumentale lavoro di Andrea Pistolesi. Sei libri, un'infinità di mostre, un progetto ventennale, che spazia tra i continenti esplorando grandi temi dell'Umanità.

Ringraziamo **Andrea Pistolesi**, grande fotografo internazionale, che vanta importanti collaborazioni, una lunga serie di splendidi libri fotografici, ed è soprattutto un amico, per avere accettato il nostro invito di pubblicare su TravelGlobe un estratto del suo lavoro (FK)

Atti di fede: gesti e celebrazioni di spiritualità

Questa galleria di immagini è il risultato finale di un progetto ventennale che ha portato alla pubblicazione di sei libri e numerose mostre fotografiche. Non troverai i sottotitoli descrivendo dove o quando sono state scattate le foto o la particolare religione rappresentata. Questo lungo periodo di ricerca ha rafforzato la mia convinzione che la fede, sia individuale e collettiva, che soddisfi un bisogno condiviso da tutta l'umanità. I precetti, i rituali e le preghiere differiscono, ma le radici profonde che condividono rivelano più somiglianze che differenze. Se vogliamo trovare un significato nel caos, potremmo iniziare con la preghiera individuale, in cui la spiritualità più profonda cerca risposte e consolazione, e culmina in celebrazioni, collettive dove la fede diventa un simbolo, un evento o una condivisione di valori. Sono queste somiglianze tra le fedi, manifestate in gesti simili anche se in religioni diverse, che mi hanno portato ad esplorare credenze, luoghi e simboli differenti.
Io non sono un credente. Nel senso che non seguo nessuna religione in particolare. È vero ho avuto un'educazione cattolica, come la maggior parte dei ragazzi italiani, ma sono cresciuto sotto l'ideologia socialista che descriveva la religione istituzionalizzata e strutturata come "l'oppio dei popoli". È senza dubbio lo strumento più potente di controllo sociale, ma è anche innegabile che le ideologie del secolo scorso siano rapidamente cadute nello stesso vortice ideologico, con simboli, profeti e celebrazioni collettive che divergono poco dalle liturgie più conservatrici.
Ho il massimo rispetto per la spiritualità individuale, inclusa la mia, sebbene incerta, e per la ricerca della comunione con quella dimensione i cui confini non possono essere definiti. La mia critica è riservata a quelle istituzioni religiose che cercano di espandere la loro influenza nella politica e nell'economia, a volte semplicemente imponendosi con forza sulle altre, altre addirittura tentando di soppiantarle. Nei Sangha contemporanei è rimasto poco di prezioso della rinuncia alla ricchezza del principe Siddharta. E ancor meno degli insegnamenti di Cristo nelle elaborate celebrazioni tenute in suo nome, spesso tenute in edifici sontuosi che farebbero impallidire qualunque "mercante del tempio". Una radicalizzazione ancora maggiore si trova nell'austerità etica che Maometto ha inserito nel Corano, ispirato alla semplicità della vita nel deserto. Sono considerazioni controverse, facili da accusare di superficialità, per nascondere un'evoluzione che nel corso dei millenni ha alterato profondamente le dottrine originarie. Ciò che non è cambiato, e che ancora mi affascina, è la sincerità di una persona inginocchiata davanti all'indefinibile, sia esso un simbolo, un luogo o un paesaggio, alla ricerca di se stesso (*continua sul libro*).

Foto a fianco: nella situazione turbolenta del Kashmir indiano le cerimonie musulmane assumono una simbologia e una rilevanza particolare. La preservazione di credi e tradizioni è strettamente legata a quella di una distinta identità nazionale.

La pagoda Shwedagon, la principale e più sacra del Myanmar, è luogo di preghiera e meditazione ogni giorno dell'anno. In date particolari vi affluiscono folle numerose per avvantaggiarsi delle congiunzioni astrali favorevoli.

Nella moschea nazionale di Kuala Lumpur la preghiera del venerdì è occasione di socializzazione per i giovani di questo paese multietnico e ufficialmente laico.

Nella chiesa del Rosario di Salvador di Bahia le messe serali sono spesso associate a forme di celebrazione sensibilmente distinte dal rito ufficiale.

La cerimonia induista del Thaipusam si tiene annualmente vicino a Kuala Lumpur. La popolazione indiana del paese, normalmente molto moderna, torna a celebrare i riti di penitenza e purificazione come è avvenuto per secoli.

Ogni dodici anni i Jainisti si ritrovano a Shravanabelagola, presso la gigantesca statua di Bahubali, per celebrare la loro divinità. Per diversi giorni l'effige è onorata con cascate di latte, petali di fiori e tika multicolori.

I numerosi monasteri buddisti di Luang Prabang, nel Laos, costituiscono uno dei principali centri di educazione per il clero buddista. Oltre ad essere vere e proprie opere d'arte, sono ambienti dove regna quiete e silenzio.

Doppia pagina successiva: l'offerta di candele a Fatima.

DECADE
Dieci anni in Asia

"L'Asia è l'unico continente che può essere comparato all'Europa per ricchezza culturale e filosofica". L'Asia è il solo continente che può essere comparato all'America quando si pensa a modernizzazione, progresso e, sfortunatamente, globalizzazione". "L'Asia non può essere comparata a Europa, o America o a nessun altro continente: le nazioni che compongono la più popolata parte del mondo hanno delle identità così forti che neanche la globalizzazione più violenta le può rendere irrilevanti." Queste contraddizioni furono alla base della mia decisione di passare così tanto tempo in questa parte del mondo. Lo scopo che mi ero dato nella vita era quello di viaggiare per scoprire (e interpretare attraverso la fotografia) le diversità umane e ambientali. Dopo gli anni Novanta, quando la globalizzazione ha obliterato (o trasformato, come preferiscono dire gli ottimisti) molte delle identità etniche e culturali, ho sentito che questo era il luogo Dove il mondo umanizzato era più vitale, interessante, meritevole di essere esplorato. Questa esplorazione non era più geografica: era piuttosto una ricerca tra le pieghe dell'umanità, in quelle aree nascoste dove caratteri e contraddizioni producevano l'inatteso, l'imprevedibile. La nuova faccia dell'umanità futura. Dopo il primo viaggio con Massimo nel Nord Ovest del Vietnam, un reportage prodotto per Geo nel 2005, altre storie cominciarono ad affacciarsi, come una catena di idee. Questi erano paesi che avevo visitato per anni, con sensazioni diverse, ma i loro cambiamenti erano rapidi e sorprendenti. In breve l'andare e venire fu trasformato in una residenza part-time a Bangkok, il miglior luogo per vivere e da cui spostarsi. La fotografia di viaggio divenne in breve documentaria. L'Asia è ancora il mosaico di culture che considero tra le più difficili da interpretare, e quindi le più interessanti. Ma adesso è arrivato il momento di guardare a queste in modo diverso.
Questa non è più "solo" l'Asia, questa è una parte del nuovo mondo contemporaneo (*continua sul libro*).

La prostituzione sul confine tra Cina e Myanmar è camuffata come improbabili negozi di estetiste.

Nella prigione di Cebu, nelle Filippine, i carcerati si esibiscono una volta al mese in uno spettacolo di danza collettiva aperta al pubblico.

Le notti di Seul sono animate da una popolazione giovanissima e moderna, anima di uno dei paesi più avanzati dell'Asia.

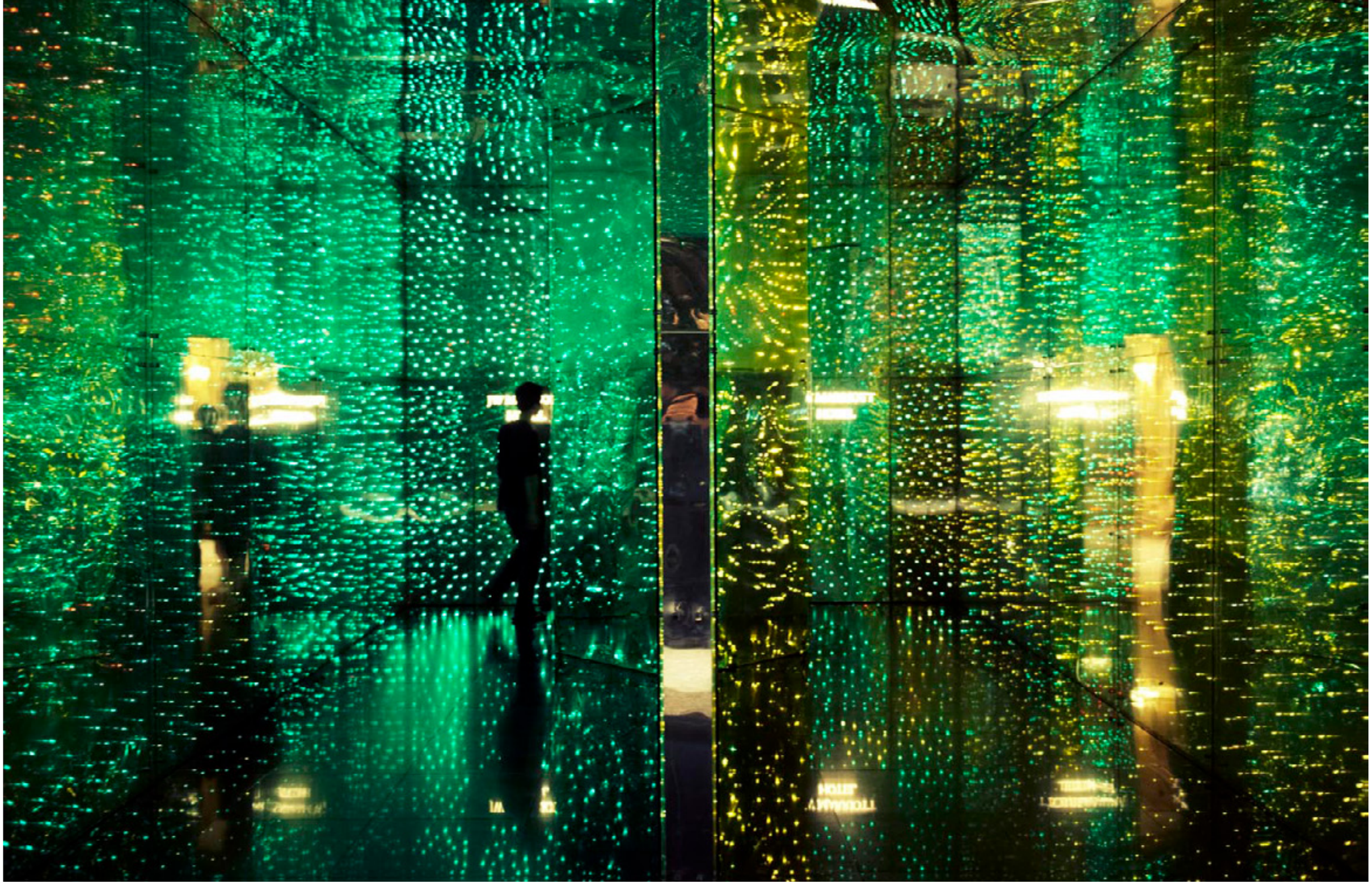
I ristoranti di Pechino sono divenuti negli ultimi decenni luogo d'incontro e socializzazione.

I Buginesi sono una popolazione indonesiana dedita da secoli alla costruzione di velieri, i Pinisi, e alla navigazione nei mari dell'Indocina. Come spesso accade è nelle celebrazioni rituali, come questo matrimonio, che le tradizioni riaffiorano.

Lo Star Ferry continua ad essere il simbolo di Hong Kong a dispetto di modernità, tunnel sottomarini e cinesizzazione.

L'opera cinese itinerante è una tradizione che perdura nelle strade di Bangkok. Solo un pubblico di anziani di etnia cinese vi assiste, spesso senza comprenderne i contenuti, ma la voglia di conservare la propria cultura sembra essere determinante.

Le proteste e l'occupazione di Bangkok nel 2010 hanno rappresentato una vera e propria rivoluzione contemporanea, fallita nei suoi intenti ma rappresentativa di una vitalità politica insospettata.
Doppia pagina successiva: la modernità in uno shopping mall di Kuala Lumpur.



LE ULTIME FRONTIERE
Un viaggio attraverso i confini dell'umanità

Quando ho iniziato a fotografare, una quarantina di anni fa, ero ispirato da un mondo immobile pieno di diversità etnica e culturale. Questi si sono rapidamente dissolti verso la fine del secolo scorso, o del millennio, se vogliamo essere più storici. Quando ho visitato il Guatemala per la prima volta, era il 1987, il novanta per cento della popolazione indossava ancora costumi tradizionali. Quando sono tornato lì, nel 1998, questa percentuale era praticamente al contrario: dieci anni erano bastati per cancellare secoli, forse millenni, di cultura e tradizioni. È stato per questo motivo, a causa della mancanza di importanti varietà culturali, che mi sono dedicato negli ultimi vent'anni, i primi del nuovo secolo o del nuovo millennio, all'esplorazione di quelle frange del mondo dove l'umanità viveva ancora una fase di pre-globalizzazione.

Questi erano i confini del mondo umanizzato. Confini naturali, dove la vita ancora seguiva ritmi antichi perché condizionati dalla potenza dell'ambiente. Oppure confini politici, artificiali, segnati dalla storia e dai contrasti dei secoli. I primi stavano già svanendo, grazie alla rapida diffusione della tecnologia e dei social network che hanno seguito la televisione satellitare. I secondi sembravano destinati a scomparire grazie alla globalizzazione economica, alla creazione di aree di libero scambio, all'eliminazione di visti e passaporti. Tuttavia, le linee sono rimaste dove si erano concentrati i contrasti e i conflitti, i flussi migratori e le fughe da situazioni invivibili, i muri che dividevano un mondo di apparente benessere, da un altro che aspirava a
raggiungere le stesse condizioni.

Poi è arrivata la reazione. L'opposizione all'apertura delle frontiere, il ritorno dei nazionalismi, le paure del diverso, hanno infatti rallentato il pensiero comune che i social network si stessero diffondendo in tutta l'umanità. A mio avviso questo è solo un nostalgico e futile rallentamento di un processo enorme e ineludibile. Come aprire un ombrello quando una diga cede. Tuttavia, è troppo tardi per salvare quella diversità culturale, che ora è compromessa. Ciò che differenzia oggi coloro che stanno su ambo i lati delle nostre linee politiche è solo la condizione economica, non l'insieme di valori che ognuno porta nel suo zaino. Quindi questi non sono più i confini che esploravo prima, i luoghi dove la diversità era evidente, si confrontava, a volte esplodeva. Quelle ultime frange culturali continuano a sbiadire anche quando i muri vengono innalzati.

Nel porto fluviale di Manaus si ritrovano quei modi di vita degni di un libro di Steinbeck, con marinai, prostitute ed emarginati provenienti dall'intero Brasile.

Lungo il tratto della strada Panamericana che traversa il Managua si vendono iguana come cibo.

Un tuareg nell'Erg Chech, la parte più profonda del Sahara algerino.

Sul confine tailandese si concentrano i rifugiati Karen in fuga dal Myanmar. Molti di loro sono vittima delle mine disseminate dei territori contesi all'esercito birmano.

Il delta del fiume Irrawaddy è una delle aree più remote del Myanmar a causa delle difficoltà di comunicazione. La posizione strategica lo rende però appetibile all'espansione economica cinese.

Andrea Pistolesi preferisce definirsi un viaggiatore che fotografa piuttosto che un fotografo che viaggia. Vive tra Firenze e Bangkok da dove lavora per le maggiori riviste internazionali. Ha pubblicato oltre cento libri fotografici e tenuto mostre personali in tutto il mondo. Ha lavorato come fotografo per oltre quarant'anni. È stato un pioniere della tecnologia digitale (il suo libro "Back in Town", una raccolta di prime sperimentazioni, fu pubblicato nel 1998) e tiene workshop in giro per il mondo.

Il progetto sulle religioni del mondo, poi rinominato **Credenti**, iniziò con la mostra fotografica **Atti di Fede**, nel 2.000, con una raccolta di immagini prese negli anni precedenti. È seguito Il progetto per una serie di volumi dedicati alle principali religioni pubblicati dal Touring Club Italiano: Buddismo, Induismo e Cristiani d'Oriente ne facevano parte. Poco dopo, il Touring Club stesso ha pubblicato un altro libro dedicato ai pellegrinaggi nel mondo cattolico. È stato solo nel 2007, con il libro "Io Credo" edito da Mondadori, che ha avuto luogo una presentazione trasversale del progetto. In tutte queste pubblicazioni, sempre accompagnate da numerose segnalazioni su riviste e giornali, le scelte di immagini e contenuti sono state suggerite da una logica editoriale. Per questo libro ho selezionato le foto che considero più significative nel mio percorso personale, comprese le immagini raccolte in anni recenti. Questo è ovviamente un progetto senza fine.

Sito di Andrea Pistolesi

Le foto di questo reportage sono tratte dai seguenti libri:

DECADE - Dieci anni in Asia. Testi di Massimo Morello.
(Edizione italiana e inglese)
Una selezione fotografica dei dieci anni trascorsi in Asia girando storie per libri e riviste. Non solo un portfolio, ma anche una testimonianza dei cambiamenti radicali in un momento cruciale per il continente.

CREDENTI - Atti di fede: gesti e celebrazioni di spiritualità
Questa galleria di immagini è il risultato finale di un progetto ventennale che ha portato alla pubblicazione di sei libri e diverse mostre fotografiche.

LE ULTIME FRONTIERE - Un viaggio attraverso i confini dell'umanità
Un saggio di fotografia documentaristica sugli ultimi confini dell'umanità. confini naturali, politici e storici, che vivevano in un'epoca di pre-globalizzazione.

Per acquistare i libri in versione digitale, paperback o copertina rigida visitare il ***sito*** oppure la pagina di ***Amazon***

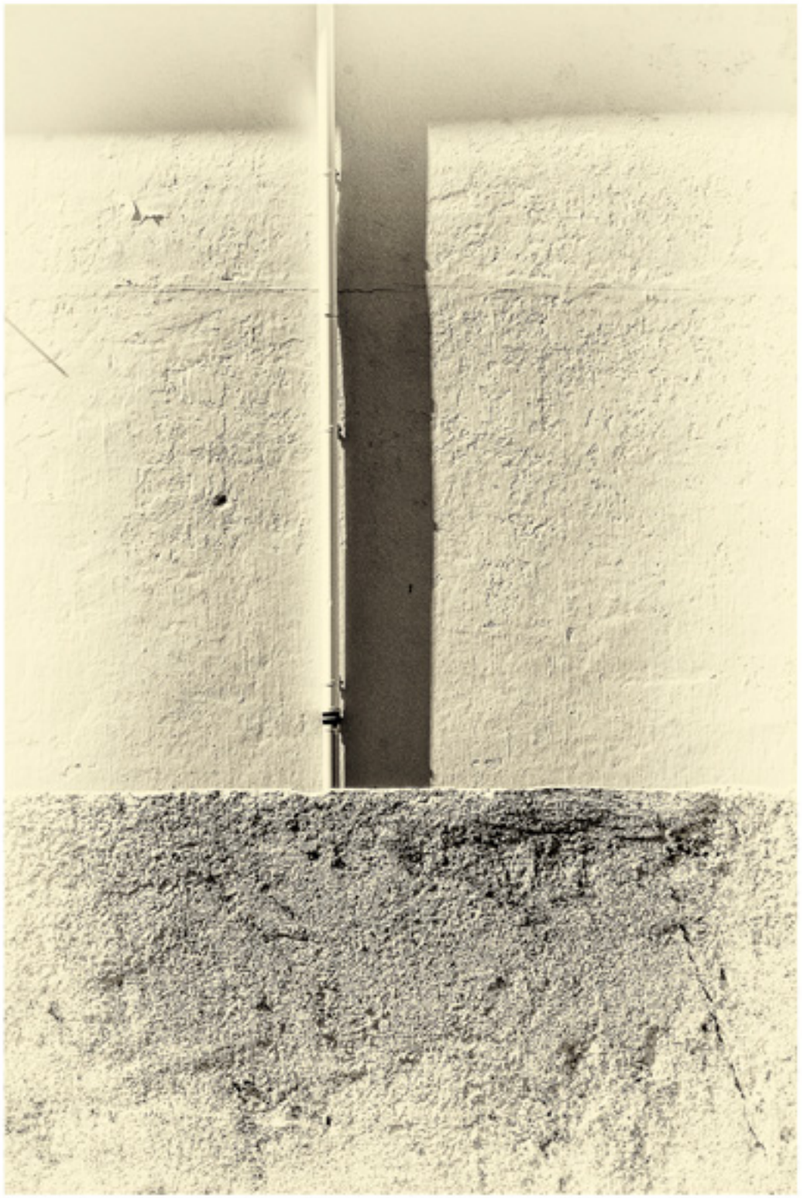
SURFACEX | UNA RICERCA NELLE PIEGHE DEL VISIBILE

Paolo Bonfiglio scatta fotografie di muri, che raccoglie negli anni, spesso frontali e studiate geometricamente, che si sviluppano seguendo una sorta di narrazione sospesa, simili a impronte del tempo.

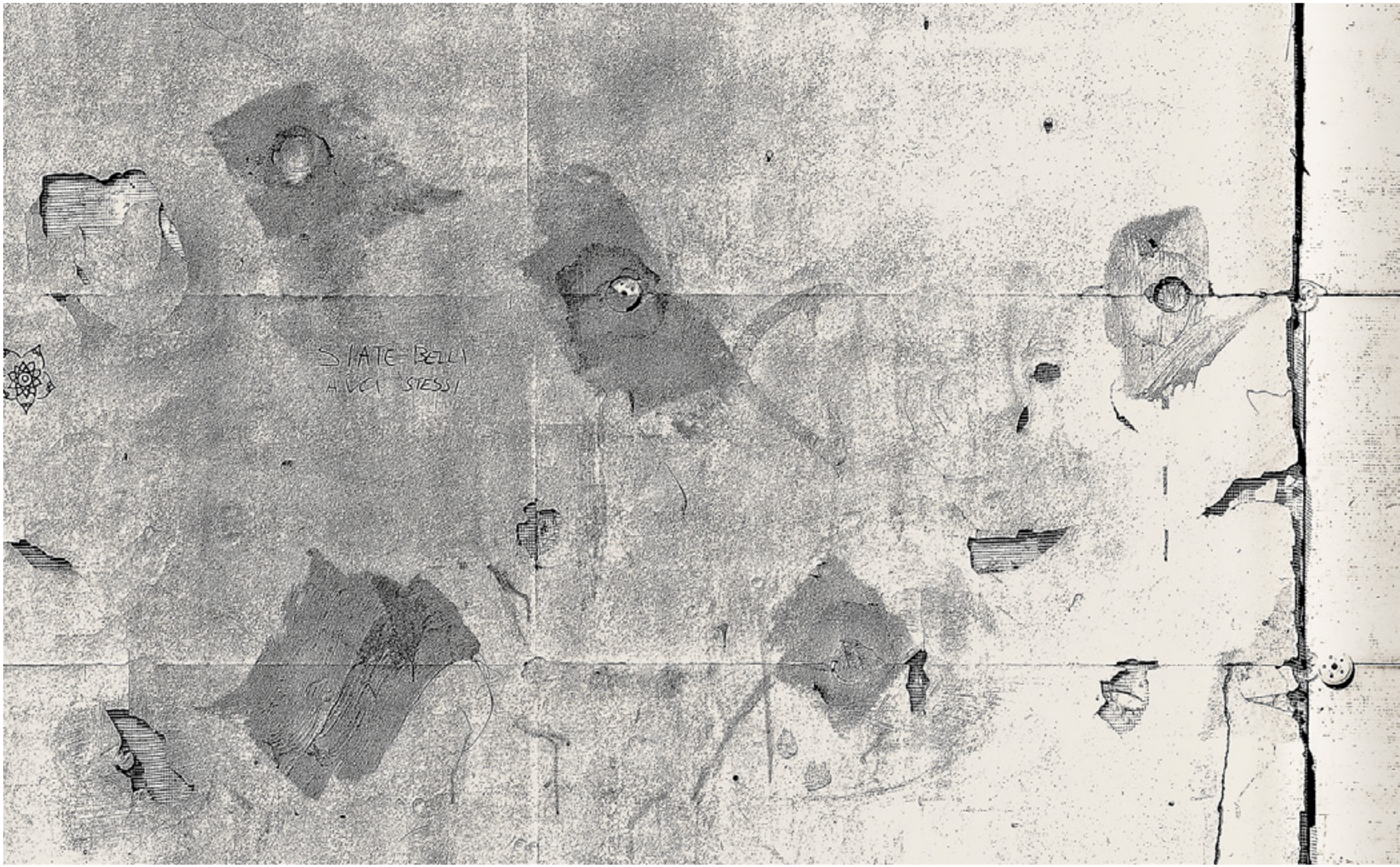
Già il titolo indica uno slittamento, un accenno che s'insinua sottotraccia e che ne costituisce l'andamento e lo spirito. Surfacex e non Surfaces, come grammatica vorrebbe. Un "ex" che suggerisce qualcosa di già accaduto, un tempo trascorso. Come una briciola di Pollicino, questa "x" anomala indica come queste immagini siano concentrazioni e apparizioni del tempo, nate da un lungo cercare nelle pieghe del visibile. Esse conservano e danno voce a tracce di presenze svanite o solo nascoste, a sopravvivenze che suggeriscono sottovoce e non indicano significati precisi.
Certo, le "superfici" qui fotografate sono quelle dei muri che l'autore ha incontrato negli anni. Ma il termine "muro" ci rimanderebbe troppo ad autori come Brassaï, Aaron Siskind o Nino Migliori. Autori le cui opere dedicate ai muri, seppur simili tematicamente a quelle di Bonfiglio, esprimono significati distanti rispetto al suo lavoro e nascono da un humus artistico e culturale diverso. Se mai si volessero cercare delle assonanze, il lavoro di Bonfiglio potrebbe essere avvicinato solo a quello di Siskind. Più per l'aspetto allusivo sotteso alle loro opere – come la connessione fra immagini e stati d'animo – che non quello formale: ogni rimando all'espressionismo astratto (di cui Siskind si è nutrito) è infatti qui evitato, per lasciare spazio a fotografie spesso frontali e studiate geometricamente che si sviluppano seguendo una sorta di narrazione sospesa.
Simili a impronte del tempo capaci di accogliere le genealogie inconsapevoli che emergono dai muri delle strade, le fotografie di Bonfiglio si basano su inquadrature limpide e strutturate. Giocano inizialmente sull'ambiguità del vuoto e dei bianchi velati da sfumature materiche, rivelano superfici simili a diaframmi vibratili, per inoltrarsi poi verso strati materici via via più intrisi di oscurità, fino a far predominare un nero quasi assoluto. Ogni immagine della sua ricerca rimanda alla successiva, in un sottile degradare dalla luce all'oscurità, dalla leggerezza alla forza della materia, a un nero segreto. L'ombra fotografata contiene infatti al suo interno una sorta di movimento latente che trasforma l'immagine in una figura immobile del passaggio del tempo. Questo tempo ritrovato (non a caso nel libro Surfacex le sue immagini sono inframmezzate con brevi frasi tratte dalla Recherche di Marcel Proust) carica l'immagine di un'immobilità vibrante, attraversata dal tremolio del passato, delle cose immerse nella memoria.

In apertura S#43 - Italia, 2019. A fianco: S#0 - Italia, 2013

S#05 - Italia, 2013

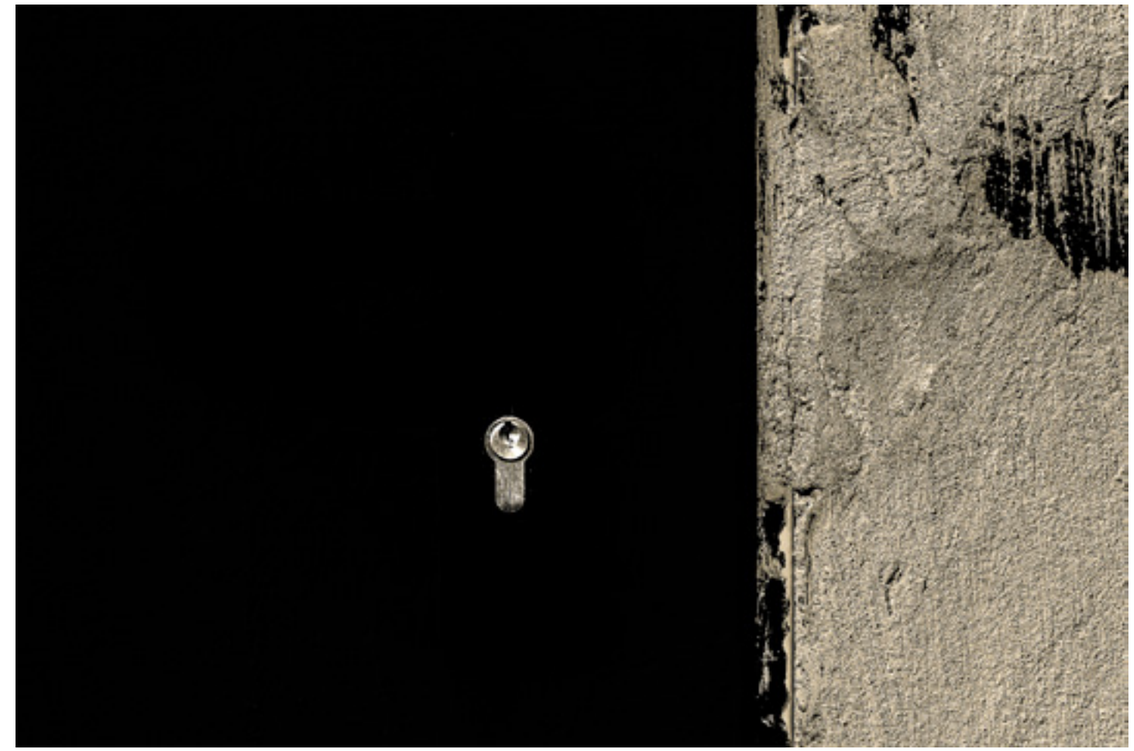


S#04 - Islanda, 2016



S#68 - Italia, 2019

S#23 - Italia, 2016



S#74 - Italy, 2019

S#71 - Milano, 2019

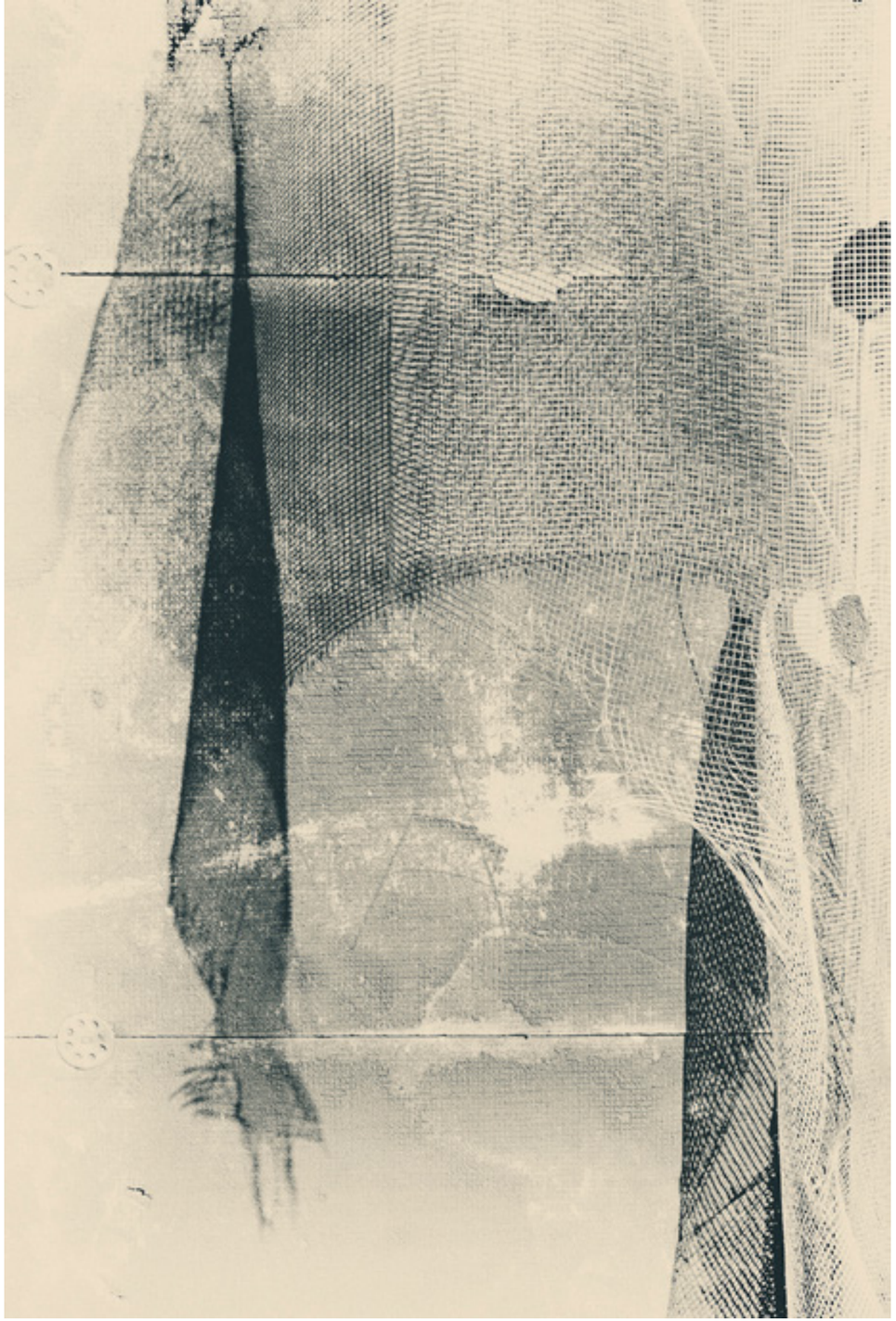
S#47 - Italia, 2019

S#80 - Italia, 2019

S#16 - Perù, 2018

S#08 - USA, 2013

S#42 - Italia, 2019



S#63 - Italia, 2019

S#28 - Perù, 2018

S#65 - Milano, 2019

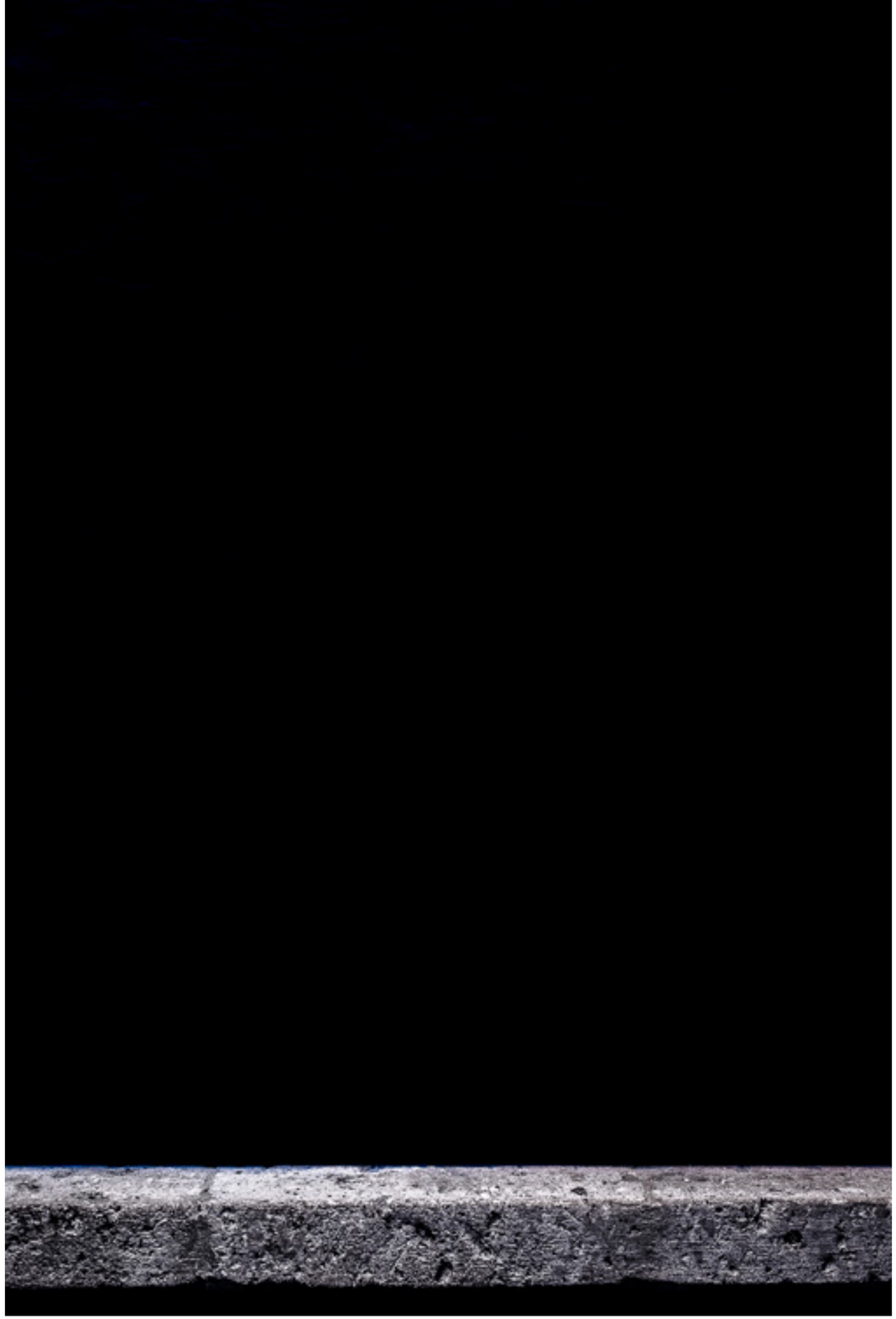
A fianco: S#29 - Perù, 2018

Bio

Paolo Bonfiglio vive a Milano, dove è nato nel 1961. Ha studiato economia e lavora in società internazionale di consulenza. La fotografia ha sempre svolto una funzione vitale e parallela, vissuta con applicazione, gioco e rigore, anche grazie alla partecipazione ad alcuni seminari e workshop, tra cui una settimana di lavoro sul nudo con Andreas Bitesnich (lavoro esposto a Milano nel 2002 con la curatela di Lanfranco Colombo).
In tutti i suoi lavori ci sono alcuni elementi che ne costituiscono l'ossatura ricorrente. Ad esempio l'esplorazione di temi e linguaggi diversi. Ne è prova la distanza tra il lavoro qui presentato – **Surfacex** – e il progetto Wordlsamerica (esposto nel 2019 all'Affordable Art Fair di Amsterdam), che descrive alcune caratteristiche più evidenti della cultura americana contemporanea con un linguaggio appariscente, fortemente pop. O, ancora, il lavoro in corso Stillness, che cerca quell'immobilità delle cose che lascia intravvedere un racconto. Il tutto affrontato con un linguaggio semplice, lineare, documentario, attento ai tratti rivelatori a prima vista taciuti e in apparenza marginali indipendentemente dal soggetto in sé: una persona, una cosa, un paesaggio.
Il progetto Surfacex ha esordito a Milano nel 2018 presso la RBFineart Gallery, e ha avuto successive esposizioni sempre a Milano, così come a Londra e Amsterdam con Emotions of the World Gallery.
Di recente, ha trovato sbocco in una pubblicazione accompagnata da un testo di Gigliola Foschi e prodotta da MassimoFiameniDesign&. Si tratta di 33 fotografie in cinque sezioni, intervallate da brevi testi della Recherche di Marcel Proust, in un gioco di rimandi che paiono indagare la nascita delle fotografie stesse.

Sito di Paolo Bonfiglio

La maggior parte delle foto di questo reportage sono state tolte dal libro SURFACEX, acquistabile direttamente dal l'autore pbonfi@katamail.com, su ***Amazon***, presso la ***libreria Hoepli*** di Milano o ***Micamera***, (75 €).



DALL'ITALIA ALL'AFRICA | IL GIOCO DELLE PERLE DI VETRO

Per secoli le perle di vetro, le murrine, realizzate a Murano e in altre città europee, vennero portate in Africa dai mercanti, che le utilizzavano come merci di scambio.

Nel 1352 Ibn Battuta, viaggiatore marocchino, partiva dalla natia Tangeri per recarsi nel regno del Mali. Descrivendo il paese e le sue usanze annotava: '*Un viaggiatore in questo Paese non porta provviste e nemmeno ducati o dracme. Deve portare con lui pezzi di sale e ornamenti o bigiotteria di vetro, che la gente chiama nazhms (fili di perle di vetro) e qualche sostanza aromatica*'. Per secoli le perle di vetro, conosciute con il nome di murrine, chevron, millefiori, rosette, realizzate a Murano e in altre città europee vennero portate in Africa dai mercanti, che le utilizzavano come merci di scambio per procurarsi oro, avorio e schiavi. Per soddisfare i gusti delle diverse etnie africane, i maestri veneziani arrivarono a creare più di 100 mila tipi di perline. Nel Settecento le vetrerie di Murano sfornavano 19 mila chili di perle alla settimana, in buona parte destinate al mercato africano. Tra tutte le popolazioni che acquistavano perle di vetro, due in particolare, i Bamileké del Camerun e i Krobo del Ghana, ne hanno sviluppato una vera e propria venerazione. I Bamileké sono ossessionati dalle piccole perle di conteria, in quanto attrattrici e moltiplicatrici di potere. La danza delle maschere elefante, eseguita dalla società segreta *kuosi*, vede in azione personaggi ricoperti di perline, con grandi orecchie a disegni geometrici, un volto umano e un'assurda proboscide multicolore. Il nome delle maschere è *mbap mteng*, termine usato per altri oggetti coperti di conterie: significa 'cose di soldi'. Questo è il potere trasformativo delle perline: il legno delle statue, troni e sgabelli, il cuoio delle scarpe, tutto cambia se ricoperto da milioni di micro-perline, per divenire regale e, quindi, potente. Tra i Krobo, invece, sono le perle più grosse ad acquistare maggiore importanza. Ogni clan conserva le perle più antiche come un vero e proprio tesoro, da esibire solo in occasioni rituali particolarmente importanti, come il Dipo festival, l'iniziazione femminile che segna il passaggio dalla pubertà all'età adulta. Senza perle non c'è nessuna possibilità di rito o di sacralità. Le perle sono colore puro, pura luce, puro riflesso. Le collane di perle di vetro hanno una funzione di protezione dalle malattie e dagli influssi negativi. Più sono antiche e più vengono considerate potenti dal punto di vista taumaturgico. '*Una perla di vetro giallo striata di verde o di nero è una piccola sintesi del mondo, è la dimostrazione che il nostro equilibrio interiore si può proiettare in un oggetto dal colore violento*' sono le parole di Jemima Wilhelmina Bruce Sackey, importante membro della Ghana Bead Society. I Krobo, nei secoli, si sono appropriati della tecnica di fusione del vetro, facendone un'arte propria. Nomoda Ebenezer Djaba, detto Cedi (come la moneta del Ghana), è un'autorità in materia. Possiede una delle fornaci più note della zona e si reca fin negli Stati Uniti per tenere corsi sulla fabbricazione di murrine africane. Così le perle, che un tempo viaggiavano verso l'Africa per essere scambiate con gli schiavi da vendersi nelle Americhe, oggi vedono un africano recarsi orgoglioso verso il Nuovo Continente, per mostrare la magia racchiusa in un piccolo pezzo di vetro multicolore.

Augusto Panini

Particolare di un trono reale antropomorfo ricoperto di perle di vetro, realizzato nel XIX sec e rappresentante Notuégom, il fondatore del regno Bamileké di Bandjoun. Il trono è esposto al museo della chefferie di Bandjoun.

Danze per il funerale di un notabile Bamileké, di maschere della società segreta Lali, i cui adepti escono nascosti sotto sacchi di tela ornati con piume, che richiamano le sculture ricoperte di perle rappresentanti Notuégom, il fondatore del regno Bamileké di Bandjoun.

Particolare di un trono reale antropomorfo ricoperto di perle di vetro del XIX sec. appartenuto a Pokam Max un re Bamileké di Baham. Il trono è esposto al museo della chefferie di Baham .

Particolare di un trono reale antropomorfo ricoperto di perle di vetro realizzato nel XIX sec. e appartenuto a Fotso I re Bamileké di Bandjoun. Il trono è esposto al museo della chefferie di Bandjoun.

Sotto: Paul Tahbou, artista e scultore di corte della chefferie Bamileké di Bandjoun, fotografato su un trono di legno ricoperto di perle di vetro, da lui realizzato.

A fianco: maschera femminile della prima metà del XIX sec. ricoperta di perle di vetro dell'etnia Bamoun esposta al museo della chefferie Bamoun a Foumban.

Iniziazione dei giovani Bamileké della chefferie di Bafoussam, durante il festival Nyang Nyang. Al collo portano collane di perle rosetta (chevron in inglese). Per i Bamileké, le perle «parlano»: il bianco si connette agli antenati e alla cura; il nero è la relazione tra vivi e morti; il rosso è femminile, creativo, dinastico; tra le forme, la simmetria è forza, il ragno la terra, la rana la fertilità, mentre il triangolo (macchia di leopardo) è la regalità.

A fianco sopra: maschera femminile della prima metà del XIX sec. ricoperta di perle di vetro dell'etnia Bamoun, esposta al museo della chefferie Bamoun a Foumban. A fianco sotto: scarpe ricoperte di perle di vetro appartenute a un nobile, esposte al museo della cheffferie Bamilekè di Bafut.

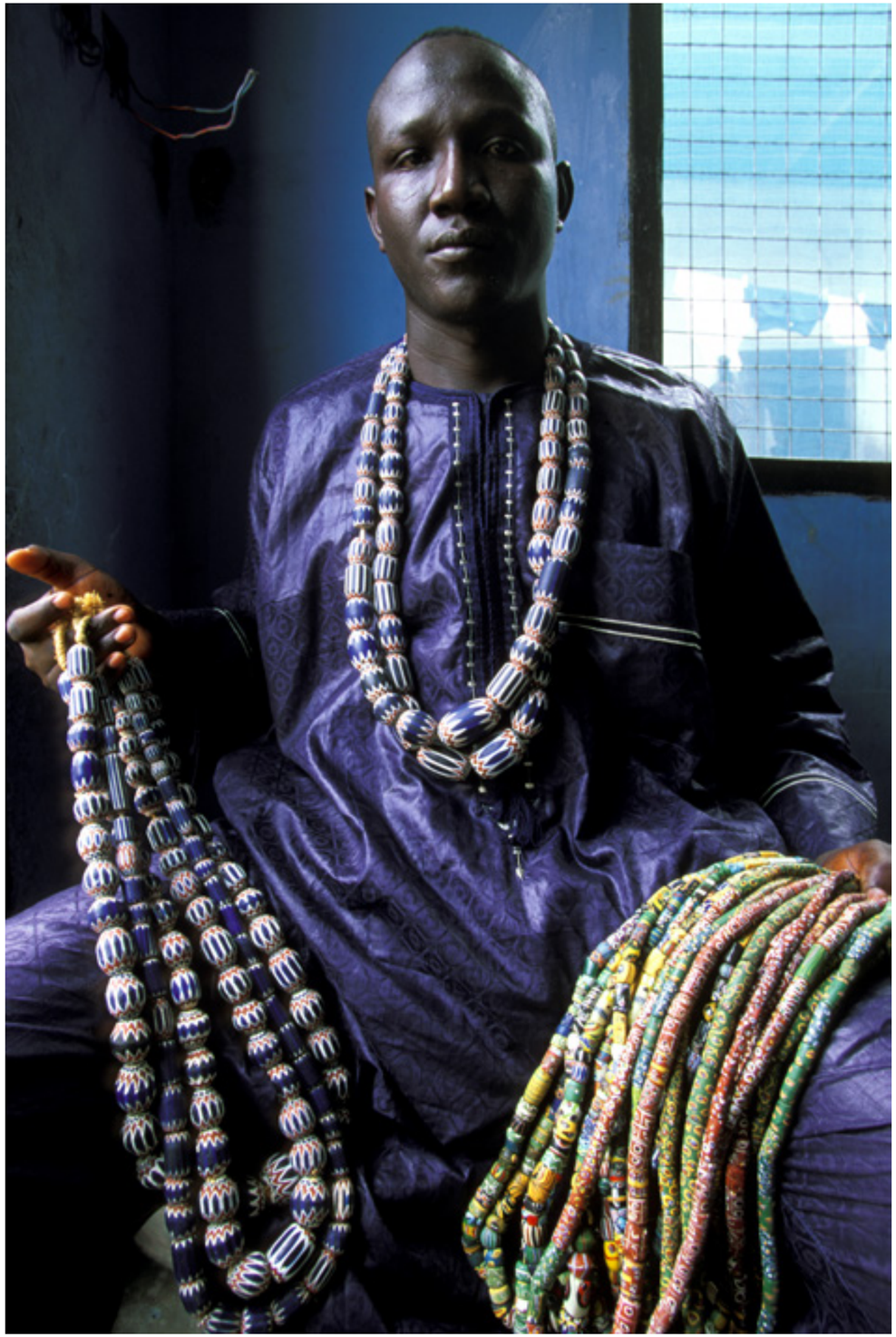
Particolare del trono (ricoperto da perle di vetro) dell'attuale sultano Ibrahim Mbombo Njoya, 19° della dinastia Bamoun di Foumban.

Uscita di adepti della società segreta kwosi, che indossano maschere 'elefante' adornate con perle di vetro, duranti i funerali del capo della chefferie Bamileké di Baho.

Il secondo giorno della cerimonia del Dipo festival, l'iniziazione femminile delle giovani di etnia Krobo del Ghana, le ragazze si recano ad un corso d'acqua per un lavacro purificatore.

Sotto: antiche perle di vetro di tipo rosetta (in inglese chevron). La rosetta veneziana divenne la tipica perla indossata dai re, dai capi tribali e dalle loro mogli.

A destra: un mercante di Odumase con alcune collane di perle di vetro di tipo rosetta (in inglese chevron) di provenienza veneziana. Durante il periodo della tratta, con una sola di queste perle si potevano acquistare diversi schiavi.



Sopra: durante il Dipo festival, dopo il lavaggio rituale al fiume, le iniziande si posizionano sopra una pelle di vacca e vengono praticamente rivestite con chili di perle di vetro. I fili di murrine si ammassano sui fianchi delle ragazze in tale quantità da formare un cuscino di vetro colorato attorno alle natiche, prima del passaggio sulla pietra sacra che dovrà rivelare la loro purezza

A destra: vestizione con le collane di perle di vetro ed acconciatura di una delle ragazze che danzeranno nell'ultimo giorno del Dipo.

Doppia pagina precedente e le due foto a sinistra: al termine della parte cerimoniale le ragazze, sempre acconciate con gli abiti e le perle migliori, si recano presso altre famiglie danzando e ricevendo doni. Dai busti nudi spuntano solo i capezzoli dei seni, sommersi da una miriade di perle in cui spiccano i gialli, simbolo di maturità e prosperità ed i blu, per tenerezza e affetto.

Lavaggio delle perle di vetro dopo la cottura nel laboratorio di Cedi Djaba a Odumase in Ghana. I Krobo, pur non conoscendo tutti i segreti veneziani, sono maestri nella tecnica del vetro tritato, che ricicla bottiglie o vetri di scarto. Le bottiglie sono frantumate in polvere fine che viene versata in piccoli stampi. Per ottenere perle multicolori a imitazione di quelle di Venezia si usano più strati.

Doppia pagina precedente: un cielo plumbeo sopra le calli di Murano con il faro che la contraddistingue.
in questa pagina diversi tipi di lavorazione nei laboratori di Murano: in alto a sinistra: modellazione del blocco di vetro da cui si tirerà la canna. In basso a sinistra: passaggio in forno del blocco di vetro da cui si realizzerà la canna. In alto a destra: realizzazione di una perla vetro con la tecnica della lavorazione a lume. In basso a destra: realizzazione di una perla 'millefiori' fatta inserendo sul corpo centrale vari dischi di canne di vetro che poi si fondono insieme.

A sinistra: Gianni Moretti proprietario, assieme ai suoi fratelli, della ditta Ercole Moretti di Murano che produce perle di vetro, misura il diametro delle canne di vetro utilizzate per la realizzazione delle perle 'millefiori'. Sopra: infilatura delle perle realizzate per un bracciale, sotto campionari delle antiche conterie veneziane con le varie tipologie di perle di vetro, che venivano prodotte e inviate all'estero, principalmente in Africa .

Il collezionista e mercante di perle di vetro Andrea Turchetto con moglie e figlia, nel suo magazzino a Venezia.

I disegni delle canne di vetro realizzate dalla ditta EffeTre di Murano, che vengono tirate per raggiungere uno spessore molto sottile e tagliate in modo da essere utilizzate per la realizzazione delle perle di vetro 'millefiori' .

Foto di **Bruno Zanzottera**
Testo di **Augusto Panini**

L'ARTE DELLE PERLE DI VETRO CANDIDATA DALL'UNESCO A PATRIMONIO IMMATERIALE DELL'UMANITÀ

La produzione vetraria veneziana affonda le sue radici in tradizioni molto antiche e si rifà direttamente alla già florida produzione romana e mediorientale. Sull'isola del Torcello sono tornate alla luce fornaci con frammenti di vetro e tessere di mosaico in un contesto archeologico risalente al 600-650 d.C.
Grazie alla Bolla d'Oro concessa ai mercanti veneziani dal *basileus* di Costantinopoli nel 1082, che li esentava da tutte le imposte sul territorio bizantino, inizia l'espansione commerciale della Serenissima, che la vedrà protagonista negli scambi tra l'Europa continentale e il bacino meridionale del mediterraneo, il Vicino e il Medio Oriente. La presa di Costantinopoli nel 1453 da parte dei turchi Ottomani, ma soprattutto le nuove conquiste della marineria spagnola e portoghese e la scoperta del Nuovo Mondo, le rotte commerciali cambiano radicalmente. Il golfo di Guinea diviene il nuovo polo commerciale dove le navi portoghesi prima, poi spagnole, olandesi e inglesi sbarcano le loro merci da barattare, e tra queste le perle di vetro di Venezia, che assumono una vera e propria funzione di "moneta": magica, pratica ed incorruttibile. È a questo punto che Venezia diventa la capitale assoluta nella produzione e nella diffusione di perle, monopolio che conserverà per oltre tre secoli e non solo in Africa. Eredi dell'arte vetraria alessandrina e romana, non fu difficile per i veneziani offrire al mercato africano perle di vetro, che riproponevano i motivi apotropaici contenuti nelle perle di vetro mediorientali, che da secoli venivano trasportate e commercializzate dalle carovane sahariane provenienti dall'Egitto, dalla Siria, dalla Persia e, attraverso la Via della Seta e la Via dell'Ambra, da molto più lontano ancora. L'uso di perle di vetro con motivi magici a protezione della persona è di tradizione antichissima. In Africa, e non solo, l'uso di questi amuleti è talmente radicato, da aver alimentato un mercato che per secoli ha visto scambiare perle di vetro con avorio, oro, olio di palma, legname pregiato e schiavi. Attualmente questo mercato è ancora molto vivace, ma i prodotti veneziani sono più costosi e altri Paesi come la Cina, l'India e l'Indonesia hanno raccolto il testimone e stanno riproponendo a costi molto vantaggiosi archetipi veneziani, che si rifacevano a originali islamici, debitori a loro volta ad amuleti alessandrini, fenici, mesopotamici.
Oggi l'Unesco ha approvato il dossier realizzato da Italia e Francia per la candidatura di quest'arte a Patrimonio Immateriale dell'Umanità e a breve dovrebbe essere confermata.

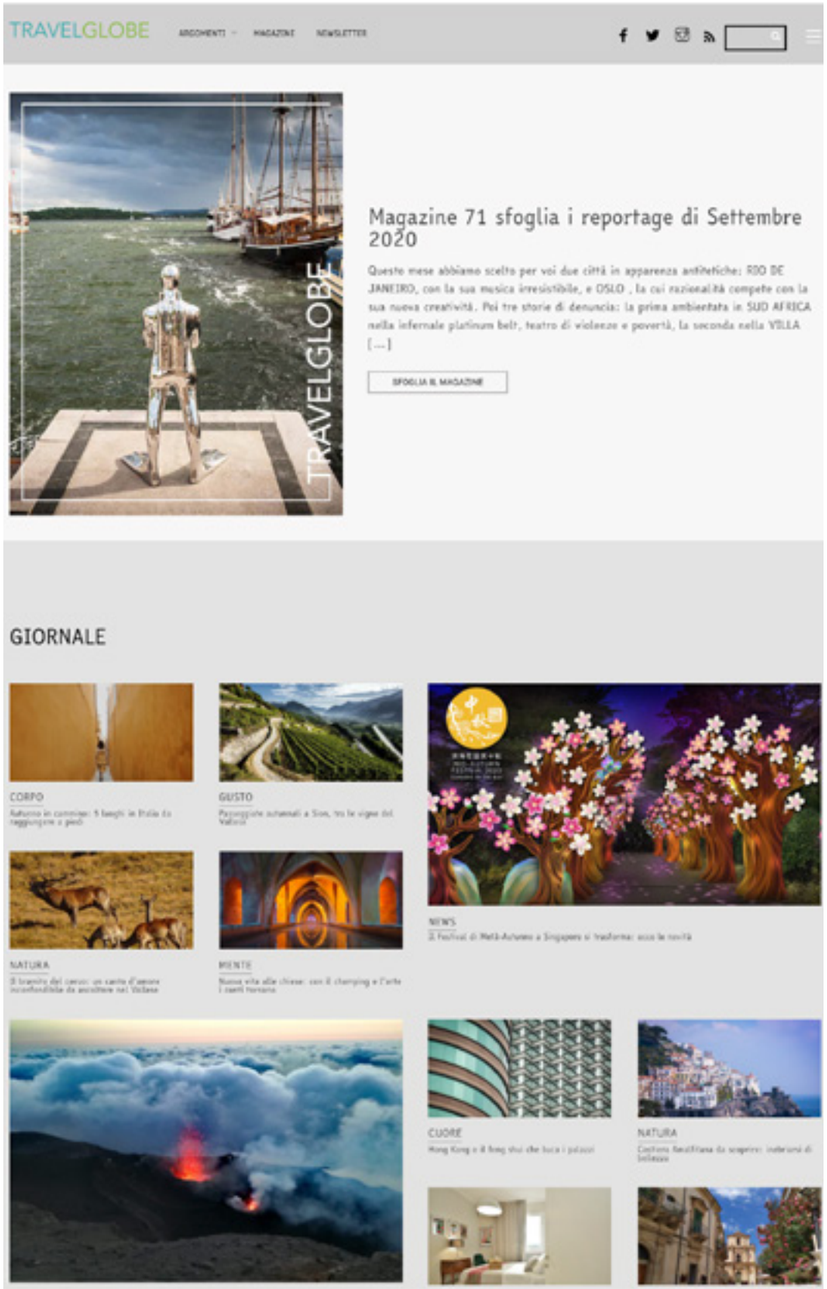
La Sicilia autentica attraverso i nostri occhi

ISOLANI PER CASO
Experience Sicily like a local

Vivi insieme a noi tante emozioni ed esperienze uniche, alla scoperta delle radici, della cultura e delle tradizioni della nostra isola. Un viaggio fatto di natura, luoghi nascosti e magici, colori, suoni, profumi ma, soprattutto, di gente del posto sempre pronta ad accoglierti e farti sentire in famiglia.

Isolanipercaso.com

Visita il giornale TRAVELGLOBE



N U M E R I P R E C E D E N T I

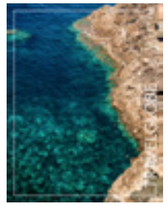
Indici interattivi

Novembre 2020

Ottobre 2020

Settembre 2020

Agosto 2020


Luglio 2020

Giugno 2020

Speciale

Aprile 2020

Marzo 2020

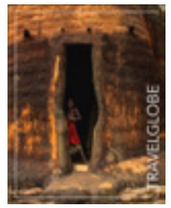
Febbraio 2020

Gennaio 2020

Dicembre 2019

Novembre 2019

Ottobre 2019


Settembre 2019

Agosto 2019

Luglio 2019

Giugno 2019

TRAVEL GLOBE
Numeri precedenti

TRAVELGLOBE

NEL PROSSIMO NUMERO

NEPAL
Il festival
degli sherpa
Bruno Zanzottera

STEFANO DEGLI ESPOSTI
Città

STEFANO FARAVELLI
Piccolo Esorcismo
(Visionario)
di una Pandemia

CHRISTY LEE ROGERS
Humans

ISLAM A CUBA
Carlo Bevilacqua

Leggi gli articoli del nostro portale su: **www.travelglobe.it**
Seguici su